L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 45:

SCACCHI.

Problema N. 1466 di W. J. Baird, Londra.

NERO.

Bianco Pezzi 10 — Nero Pezzi 5

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1463:

(BELLIN)

BIANCO.	NERO.
1 A f2–b6	1 R d5–e5
2 D b4–e4 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. G. Rodingher, Borgo San Donnino; generale G. Turcotti, Casalmonferrato; marchese F. Lapi, Arezzo; E. Rezzaghi, Mantova; A. Tamisari, Ferrara; prof. A. Basso, Monaco di Baviera.

NB. Abbiamo rimandato all'autore francese questo problema perchè spieghi la 1.ª mossa D b4–e4 matto.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

IL TORNEO DI FIRENZE.

È terminato il Torneo nazionale scacchistico di Firenze che si è svolto nelle sale del Gambrinus. Il I.° premio di L. 400, più un dono artistico del Re, fu assegnato al signor Arturo Boggio di Gorizia, del Club di Milano, che riportò punti 7 ½ su 10; il 2.° premio (L. 400) all'avv. Luigi Vignoli di Arezzo, con punti 7; il 3.° premio (L. 250) al marchese Stefano Rosselli-Del Turco con 6 ½; il 4.° premio (L. 150) a Costantino Passera di Roma, con punti 6.

Monoverbo. (3

RENO

Nogi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

SCIARADA:
M - A - GIA.

MONOVERBO A POMPA:
BELLA - DONNA.

FALSO DIMINUTIVO:
CIPRO — CIPRINO.

SCIARADA A POMPA:
PESCA-RE-NICO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

IL "SANTO" DI FOGAZZARO.
Sant'Espedito a Pietro Maironi: — Ah dunque lei sarebbe il *Santo?* Dia retta a me, caro signore, cambi mestiere.

DOPO LE PERIPEZIE DELLA SCIABOLA DI GARIBALDI.
Il forestiero: — E questo?
La guida: — È il Museo del Risorgimento.

LA LOTTA FRA L'AUSTRIA E L'UNGHERIA.
A che cosa s'è ridotta l'aquila bicipite.

"Il primo bicchiere lo bevo alla memoria venerata, ecc. Il secondo lo bevo alla gloria, ecc."
(Dal brindisi di Guglielmo).
Dove si arriva andando di questo passo.

IN RUSSIA.
Trepoff. — Vi assicuro, Maestà, che l'ordine sarà ristabilito.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 45. - 5 Novembre 1905. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



Fotografia Levitsky.

LO CZAR NICOLA II, largitore della Costituzione alla Russia.



Mosca. — Carica di cosacchi sul ponte del Kremlino (dis. A. Molinari, da fot. Smirnoff).

CORRIERE

La Costituzione in Russia.

La gran notizia del giorno è la concessione della Costituzione al popolo russo. Il manifesto imperiale è del 30 ottobre (17 ottobre dei russi), una data che nella storia contemporanea della Russia dovrebbe fare epoca.... se la sensibilità russa non fosse da tempo profondamente alterata. Cosa può mai fare impressione ad una società abituata a vedere sparire fra scoppii di bombe i proprii imperatori, i proprii granduchi; a vedere spostare i proprii governatori generali, i prefetti, non a colpi di decreti, ma a colpi di rivoltella?... Quale riforma teorica può scuotere i nervi di una società che vive da anni fra sanguinose repressioni ed attentati, con un intermezzo guerresco, segnante sconfitte clamorose per gli eserciti di terra e lo sprofondamento di tre grandi flotte negli abissi del mare?...

Crederanno i russi intellettuali — essi, pei quali fu data — alla realtà di questa costituzione?... Non era già stata accordata, fino dal 19 agosto, la Duma dell'Impero, la *Gosudarstvennaia Duma*?... Pareva dovesse essere questa il grande pegno di pacificazione della società russa, ed invece l'agitazione rivoluzionaria si direbbe che sia stata rinfocolata da quella prima concessione, arrivata contemporaneamente all'annuncio che fra Russia e Giappone era stata conclusa la pace!...

Da allora ad oggi Tiflis, Odessa, Mosca, Varsavia, Lodz, Pietroburgo stessa — e non cito che le principali fra le popolose città del grande impero — hanno veduto violenze popolari, e repressioni e stragi militaresche caratteristiche di paesi dove non pare verosimile che tutto possa acquetarsi per il semplice riconoscimento dei diritti costituzionali. Una società, dove un' assemblea locale può essere fucilata collettivamente — come è avvenuto a Tiflis — e dove lo sciopero generale va, risolutamente, dagli infimi agenti ferroviari agl'impiegati della Banca Imperiale, che concetto può avere delle libertà pubbliche e dei diritti rispettivi dei pubblici poteri e dei singoli cittadini?

Oggi c'è il nuovo proclama dello czar; domani ve ne può essere un altro tutto l'opposto; a me non pare che la condizione attuale della Russia si possa considerare mutata d'un tratto per l'uno o per l'altro dei due fatti.

Una costituzione, veramente, quella del 30 ottobre non è: è un preambolo di costituzione, una promessa dottrinale, una enunciazione di principii. Poi, in quale momento è fatta tale enunciazione?... Non trovo esempio di una condizione simile in nessun momento della storia delle costituzioni. Ferdinando II, il Re Burlone, quando diede nel febbraio 1848 quella costituzione che a maggio si rimangiò, facendo disperdere a fucilate i deputati deliberanti, non aveva intorno a sè che allegre dimostrazioni chiassose che sfoggiavano coccarde e bandiere tricolori e non minacciavano nessun cataclisma sociale. In Russia, tra la concessione della Duma dell'Impero e la proclamazione teorica della costituzione, si sono manifestati, più terrificanti dei mesi innanzi, tutti i fenomeni di una sommossa, senza un piano preciso di organizzazione e di svolgimento, anzi, con un solo programma, si direbbe, d'universale sconvolgimento. Io non mi presto a credere a tutte le notizie impressionanti che i giornali, e specialmente gl'inglesi, ricevono telegraficamente dalla Russia e diffondono a milioni di esemplari in tutto il mondo; ma, se dovessi credere a quelle notizie, dovrei concludere che la costituzione teorica annunciata da Nicolò II, non è fatta per calmare la Russia pensante, tutta in ebullizione. Piuttosto mi ha l'aria di un tentativo — tardivo — per dividere le forze contrarie all'autocrazia; distaccare i semplici riformisti dai rivoluzionari; salvare e chiamare quanto più si può di forze utili attorno alla causa dell'ordine, per potere domani dare addosso più spietatamente a chi vuol proseguire la resistenza rivoluzionaria attorno alle grandi officine ed attorno alle università — i centri del lavoro industriale o del lavoro intellettuale, dove pare si voglia elaborare una Russia, che non sarebbe certamente la Russia di Nicolò II, e nemmeno di De Witte.

L'abile negoziatore della pace di Portsmouth, inviso al formidabile partito dell'autocrazia, non ha la fiducia nè dei progressisti, nè dei ribelli intellettuali od operai. Fino a costoro egli non può arrivare: il suffragio universale e la costituente russa non possono essere dati dallo Czar in un paese dove i cittadini non hanno nemmeno riconosciuto il diritto all'inviolabilità personale. Una rivoluzione turbinosa, sanguinosa, che spazza via, davanti a sè, ogni cosa, come la Francese, può esordire con l'assemblea sovrana, assoluta, capace anch'essa di diventare sospettosa, oligarchica, tiranna: la concessione di una costituzione non è che un mezzo termine per arrivare, possibilmente, a vivere e lasciar vivere.... Ma in Russia, a dir vero, fra coloro che si agitano nella politica, l'aspirazione dei contendenti è rispettivamente quella di annientare l'avversario, di sterminarlo. In una società così profondamente sconvolta, dove sono contadini che saccheggiano le proprietà, o poliziotti che fucilano interi consigli comunali, o rivoluzionari che preparano l'esplosione di un palazzo di governo, o cosacchi che sparano, ubbriachi, sulla folla; in una

società simile, dire alle masse che è loro concesso il diritto di voto, può essere un sufficiente diversivo a far rientrare nell'ordine chi è abituato, attraverso il tempo, a svolgere la lotta per l'esistenza nel più turbinoso disordine?...

De Witte, sulle cui spalle grava il cómpito di preparare le riforme in mezzo a tale società profondamente divisa, non ha nulla, ora, da invidiare al suo rivale Komura, che, dopo segnata la pace di Portsmouth, ricevendo le congratulazioni di un diplomatico americano, rispondevagli filosoficamente: "Sarei più tranquillo se fossi morto!..", De Witte può ben rispondere lo stesso. Egli, che, nella paurosa corte degli Czar, rappresentava sui fautori dell'autocrazia il pericolo rosso; oggi, in fatto, egli è l'imperatore; e la sua parola fa seguito a quella di Nicolò II. La sua parafrasi al manifesto imperiale è tutta irta di reticenze, che rivelano il grande disagio di lui. Egli prepara un governo che si associ "con le idee alla grande maggioranza della società„ ma "non di alcuni gruppi o frazioni rumorosi e troppo spesso instabili„. Egli riassume il programma del futuro governo costituzionale in cinque punti, che — non vorrei ingannarmi — faranno sorridere scetticamente nemici e fautori di un regime più civile dell'autocrazia. Ecco qua i cinque cardini del programma di De Witte:

"franchezza e sincerità nella conferma delle libertà civili e nello stabilimento di garanzia per assicurare il mantenimento di queste libertà;

"tendenza verso l'abolizione delle leggi di privilegio;

"coordinazione delle attività di tutti gli organi dello Stato;

"escludere le misure repressive rispetto ai procedimenti che non minacciano apertamente nè la Società, nè lo Stato;

"Opporsi ad atti che manifestamente minacciano la Società o lo Stato, essendo tale resistenza fondata sulla legge e sulla autorità morale della maggioranza ragionevole della Società. „

Non dico che il neo-conte De Witte non abbia ragione: egli parla e promette come un buon liberale sincero, di fronte ad una società che ha bisogno di ritrovare l'ordine e la pace interna; ma sono più che legittimi i dubbii che la Russia d'oggidì sia veramente disposta ad ascoltare un linguaggio, che per i fautori del passato prossimo è fin troppo ardito, per i fautori dell'avvenire è troppo denso di restrizioni e di riserve.

Poi, se De Witte è in buona fede, lo è ugualmente Nicolò II? Quante volte non si è egli contraddetto, in undici anni di regno?... Egli, il promotore dell'Unione di tutti gli Stati per la Pace, non ha dato al mondo lo spettacolo della guerra più sanguinosa?... La raccolta dei manifesti imperiali non è tutta una serie bizzarra di contraddizioni, nelle quali è caduto, per cedere la sera alle influenze degli autocratisti, la mattina ai consigli dei prudenti riformatori?... L'ora stessa nella quale egli lancia alla Russia la promessa teorica e generica della Costituzione, fra l'infuriare di una bufera di scioperi e di ribellioni che paralizza quasi, tutte le forme del vivere civile, non giustifica il sospetto che l'astratta concessione d'oggi debba poi giustificare un rincrudimento reazionario di domani?... Pietroburgo, per esempio, è sempre sotto la mano ferrea di Trepow, i cui gendarmi ed i cui cosacchi sparano a palla, ed insanguinano di nuovo largamente il fango e la neve sulla prospettiva Newoski.

Mosca. — La lettura del Proclama dello Czar (fotografia Smirnoff).

Gli elettori, è vero, sono convocati per le elezioni dei deputati alla Duma; e secondo il programma di De Witte, "il Governo deve astenersi da qualsiasi ingerenza„; ma chi lo crede? E la Duma cosa sarà?... De Witte ci dice che sarà libera, sì, nelle sue decisioni.... ma "fino a tanto che queste non siano incompatibili con la grandezza storica della Russia. „

Per l'autocrazia, la grandezza storica della Russia sta.... nell'autocrazia; per il partito rivoluzionario, starebbe.... nella distruzione di ogni potere dello Czar. C'è un bel tratto, fra gli uni e gli altri; e in mezzo a loro compare De Witte, col suo programma di ingenuità onesta e di buone intenzioni. Ma, e se gli avvenimenti — che non si sa esattamente quali siano — mutassero l'animo dello Czar?... Egli dichiara nel suo manifesto la propria "volontà ferma ed inflessibile„, ma questa — tutti lo sanno — è una formula rituale, di prammatica, che si trova in tutti i manifesti imperiali, ed ha accompagnate tutte le passate contraddizioni e tutte le sorprese. Ferdinando II, nel febbraio 1848, aveva giurata la costituzione, soppressa a fucilate nel maggio; ed a chi gli disse: "l'avete giurata mettendo la mano sul Vangelo„ rispose: "la mano era ricoperta dal guanto!„

Nicolò II non ha bisogno di ricorrere alle facezie più o meno gustose del Re Burlone per scusare ciò che credesse di dover fare, domani, di diverso, visto e considerato che nel suo manifesto egli stesso dichiara che "il dovere supremo impostogli dalla sua Missione Sovrana è quello di sforzarsi con tutta la sua potenza ad affrettare la cessazione di torbidi così pericolosi per lo Stato. „

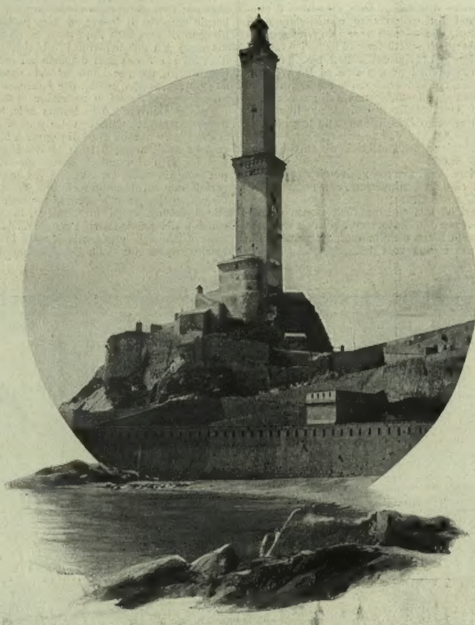
L'annunzio del regime costituzionale avrà sui 135 milioni di russi questa efficacia?...

Bisogna augurarlo, di tutto cuore, per la pace della Russia, per la causa della civiltà. Il timore, per altro, è più forte della speranza; ma, se la Russia uscirà dalle condizioni di vita antisociale a cui l'autocrazia crudele e il rivoluzionarismo disperato l'hanno ridotta, e ne uscirà mercè le libertà costituzionali, allora sì il 30 ottobre 1905 diverrà una data storica gloriosamente memorabile.

2 novembre. *Spectator.*

non concepiscono altra politica se non la reazione per gli uni, la rivoluzione per gli altri.

C'è un campo sul quale Re e lavoratori, monarchici e socialisti, uomini di cuore di tutti i partiti si possono incontrare, ed è il campo di quelle riforme sociali ed economiche, le quali non sono nè debbono essere monopolio di alcun partito politico, ma debbono essere programma di tutti coloro che hanno ingegno e cuore. Il Re, così comportandosi, ha dato un monito agli ultimi apostoli della reazione, dimostrando che il trono di Vittorio Emanuele III è garanzia di libertà, di giustizia e di equità per tutti; i socialisti di Genova, alla lor volta, stringendosi attorno al Re democratico e popolare, acclamandolo dignitosamente, hanno inflitta una lezione molto



Genova. — Punta Lanterna (fot. Brogi).



San Giorgio, nel palazzo omonimo, affresco di C. Stalla, imitazione del San Giorgio nel Castello di Fenis (1400).

LE FESTE DI GENOVA MARINARA.

Genova, 1.° novembre.

Le feste di Genova possono essere chiamate, a giusto diritto, le feste dell'Italia marinara. I lavori recentemente inaugurati alla presenza dei Sovrani e delle squadre estere qui convenute segnano l'inizio di una nuova êra, di un periodo di maggiore prosperità, non solo per Genova, ma per tutta la vita economica italiana, la quale, dall'ampliamento e dal completamento delle opere portuarie del nostro maggior porto, si attende uno sviluppo sempre crescente di tutte quelle attività economico-industriali e marittime che sono il substrato positivo della grandezza di una nazione. E così, in questi giorni, abbiamo visto in felice connubio le navi da guerra e le navi mercantili, le prime rappresentanti la forza, le seconde la ricchezza; il gran quadro navale delle navi armate e dei piroscafi dai fianchi capaci, dei formidabili cannoni dalle torri corazzate e delle profonde stive cariche di merci, era, a Genova, l'espressione più vera e più perfetta di quella che è o che dovrebbe essere la grande politica di una nazione marinara come l'Italia. Nulla è più interessante dello spettacolo sublime di questo porto, che ormai non è più sufficiente per contenere nel suo seno tutte le gigantesche navi provenienti da tutti i porti del mondo ed apportatrici dei prodotti più diversi! Questa città laboriosa ed ardita, dove innumerevoli navi vengono a sbarcar merci per imbarcarne delle altre, dove il commercio marittimo mondiale ha stabilito uno dei suoi centri più formidabili d'irradiazione; questa Genova, che ha dato al mondo i più audaci navigatori e nelle cui vie si sentono parlare tutte le lingue, ha chiamato un'altra volta a raccolta le sue migliori energie morali e finanziarie ed affronta ora le grandi spese per ampliare le capacità del proprio porto, per rinserrare fra dighe potenti nuovi bacini di acqua, altre zone di mare.

E la vicina Marsiglia guarda con occhio geloso lo sviluppo della nostra Genova: il primo porto mediterraneo della Francia vede notevolmente compromessa la propria superiorità per opera del principale porto dell'Italia, il quale dal traforo del Sempione e dai lavori portuari ora iniziati ricaverà nuovi possenti impulsi per i suoi traffici su tutti i mari del mondo.

Il Re, presenziando all'inaugurazione dei nuovi lavori di questo porto, ha mostrato di comprendere tutta l'importanza di un'opera alla quale è collegata la prosperità marinara della nazione. A pochi giorni di distanza, Egli è passato dalla Maddalena a Genova, dal porto militare al porto mercantile, dalle navi da guerra a quelle commerciali; il Re, così comportandosi, dà prova di essere all'altezza di tutte le finalità politiche ed economiche della nazione di cui Egli è a capo. Ma il Sovrano, nelle recenti feste di Genova, ha affermato ancora una volta e nel modo più bello e più eloquente tutta la sincera democrazia che è guida ed inspiratrice di ogni suo atto: il Re d'Italia, accompagnato dall'Augusta Consorte, è sceso fra gli operai del porto, fra le diverse migliaja di lavoratori organizzati in cooperative formidabili, fra le squadre degli scaricatori di carbone dal volto nero e dal dorso robusto; la sua mano di Re ha stretta quella dell'operajo; Egli ha mangiato, dinanzi alla folla dei lavoratori del porto, il pane che mangiano gli operai nel loro ristorante cooperativo; Egli non ha disdegnato di penetrare nelle file di migliaja di lavoratori socialisti organizzati in leghe; ed è andato incontro agli operai, in mezzo a loro, senza farsi guardare nè da cordoni di truppa nè da squadre di questurini; non può aver paura del popolo che ama e che s'interessa della sorte dei lavoratori, al di sopra ed al di fuori di ogni fede politica. I Sovrani, circondati, stretti dagli operai, guidati dal generale Canzio e dall'avvocato Murialdi (il quale è il Capo intelligente e positivo delle cooperative socialistiche operaje di Genova e di Sampierdarena) furono vivamente acclamati da migliaja di mani nere di carbone e callose per le incessanti fatiche. — Re e popolo, Sovrano e socialisti si sono recentemente incontrati, andando gli uni incontro all'altro, dando così una severa lezione a tutti gl'intransigenti, a tutti coloro i quali non vedono e

severa agl'intransigenti del loro partito, a quelli, cioè, che nelle piazze non sanno predicare che la parola della violenza.

Più bella occasione non poteva essere scelta per affermare una politica così positiva e così moderna, per stringere in un sol fascio Re e popolo, per dimostrare che la Monarchia italiana, basata su istituzioni democratiche, sa rendersi moderatrice dei conflitti e protettrice delle classi che sudano sui campi e nelle officine. E l'occasione è stata degna dell'Italia moderna, la quale deve rivolgere le sue migliori energie al suo sviluppo marittimo, a ricostruire quella grandezza per cui le nostre repubbliche marinare imperarono gloriose su tutti i mari del mondo. E la storica Casa di San Giorgio, la gloriosa sede degli antichi capitani del popolo, che oggi rivive vita novella, ha aperto i suoi vecchi battenti per ricevere il Re Vittorio Emanuele III, nell'immortale salone che ricorda alla terza Italia le glorie



Genova. — Affresco del pittore De Servi nella sala delle partenze alla nuova stazione di Brignole (fot. E. Rossi).

di Colombo, di Doria, di Grimaldi, di Durazzo, di Spinola, di Lomellini, di Negro. La Casa di San Giorgio, monumento sacro a tutti coloro che hanno il culto delle cose nobili e grandi, la sede del governo dell'antica repubblica marinara e del famoso banco che fu il precursore delle moderne istituzioni bancarie, oggi risorge e rivive come un simbolo bene augurante per la prosperità della nuova Italia, la quale deve attendere le sue maggiori fortune dal mare e dal lavoro.

FEDERICO DI PALMA.

Alla sintesi di Federico di Palma aggiungiamo un breve diario delle feste genovesi al Re e alla Regina, copiosamente illustrate in questo numero con disegni dal vero di Gennaro Amato e fotografie istantanee.

I Sovrani arrivarono a Genova, da Racconigi, il 27 ottobre, alle 11.30, in forma privata, per espresso desiderio del Re; ma ciò non impedì che dalla stazione (dove erano le rappresentanze del Parlamento, i ministri, le autorità e l'ammiraglio francese Barnaud) fino a palazzo reale, l'accoglienza e il passaggio avessero carattere solenne, entusiastico, trionfale, non ostante che molte vie fossero tenute sgombre dalle truppe e dagli agenti di pubblica sicurezza. A palazzo reale, nei ricevimenti che susseguirono, il Re s'intrattenne specialmente con l'ammiraglio francese ed i suoi ufficiali, col comandante della divisione navale inglese e col comandante della corazzata nord-americana *Minneapolis*.

Il 28 ottobre, i Sovrani, accompagnati da ministri ed autorità portuarie e locali, visitarono i *silos* del grano, già da noi illustrati; passarono a visitare i bacini di carenaggio; la cava della Chiappella, che fornisce la pietra per i lavori del porto; salirono a bordo della nuova nave transatlantica *Umbria* della Navigazione Generale; visitarono gli scali del carbone; il *restaurant* cooperativo degli scaricatori di carbone, ed ivi il Re assaggiò il pane che di solito è somministrato agli operai; attraversarono fra una folla di carbonai le calate del carbone; e dal poggiuolo della Cooperativa *Avanti!* (orga-



Genova. — L'ARRIVO DEI SOVRANI; IL CORTEO REALE IN PIAZZA CARLO FELICE (fot. Rossi, di Genova).

nizzazione prettamente socialista) osservarono, acclamati, l'insieme delle calate; e si spinsero fino all'estremità del molo Caracciolo, per vedere lo scaricamento dei carboni mediante le chiatte.

Alla loro uscita dai *Silos* granari i Sovrani fermandosi nell'atrio a deporre le loro firme sul libro dei visitatori, trovavano discoperta nell'atrio stesso una lapide marmorea con incisa a caratteri d'oro la seguente epigrafe: " *Vittorio Emanuele III – Re d'Italia – inaugurando – ospite desiderato e augusto – i lavori di rinnovamento del primo porto d'Italia – onorava di sua visita* i Silos *granari – A perpetua ricordanza del fausto avvenimento – gli amministratori posero – 28 ottobre 1905.* "

Nel pomeriggio il Re visitò nel porto la corazzata francese *Jena;* la corazzata inglese *Goliath;* la corazzata nord-americana *Minneapolis* e la corazzata italiana *Benedetto Brin.* Contemporaneamente la regina visitava l'Istituto dei ciechi e il ricovero *Sinite Parvulos* per l'allattamento dei bambini poveri. La sera a Corte vi fu pranzo di gala di 66 coperti, di carattere politico-parlamentare civile.

La giornata del 29 ottobre fu la più solenne. Il mattino i sovrani visitarono il grandioso ospedale di Pammatone; poi intervennero al getto in mare della prima pietra del nuovo grande bacino del Faro — il bacino *Vittorio Emanuele III:* pronunziaronvi discorsi il generale Canzio, presidente del Consorzio portuario e il ministro dei lavori pubblici, Ferraris; il carrello (riprodotto nel nostro numero scorso), recante in mare il primo



Genova. — I Sovrani al balcone del Palazzo di San Giorgio, sede del Consorzio Portuario.
(Fot. E. Rossi).

blocco, fu messo in moto dal Re, che fece scattare apposito bottone elettrico, mentre i cannoni delle navi e dei forti tuonavano, tutte le campane di Genova e le musiche di terra e di mare suonavano, e centomila persone applaudivano. Quattro ore dopo, nel pomeriggio, nel glorioso palazzo di San Giorgio, il Consorzio portuario riceveva i Sovrani, ai quali parlarono nobilmente Stefano Canzio e il presidente del consiglio, Fortis. Nello storico palazzo era stata disposta una meravigliosa sala del trono, su disegni dell'architetto D'Andrade. La sera vi fu a Corte pranzo militare di 71 coperti, con intervento degli ufficiali delle marine estere; seguì poi nel superbo palazzo municipale uno splendido ricevimento in onore dei Sovrani.

Nella quarta giornata, 30 ottobre, la regina, al mattino, ha visitata la pia casa della Piccola Provvidenza e l'ospedale di Sant'Andrea. Contemporaneamente il Re saliva la strada militare che conduce alle caserme inferiore e superiore di San Benigno, e sui due vasti piazzali passava in rivista le truppe di guarnigione a Genova e quelle venutevi in servizio straordinario. Dopo la rivista e dopo lo sfilamento delle truppe, il Re visitò minutamente le due caserme, lasciando San Benigno verso le 10. Poco dopo i sovrani coi ministri recaronsi in carrozza a Sampierdarena, all'inaugurazione della statua in bronzo del pittore Barabino, opera egregia del Rivalta; visitarono le scuole e l'Albergo dei poveri. Ritornati a Genova, assistettero nel pomeriggio al collocamento della prima pietra dell'Albergo popolare in corso Oddone, dove il sindaco, gen. Cerruti, pronunziò un discorso sull'urgente problema delle case operaie.

Più tardi, il re visitò l'interessante Museo Chiossone, collezione unica, si può dire, dell'arte giapponese dai più remoti tempi ad oggi, raccolta dal professor Edoardo Chiossone, morto a Tokio nel 1898, valutata più di due milioni, e lasciata dal Chiossone all'Accademia Ligustica di Belle Arti.

La partenza dei Sovrani da Genova seguì alle 17.30; e nella stazione attendevanli il principino ereditario, Umberto, e le principessine Jolanda e Mafalda, arrivati poco prima da Racconigi. Le dimostrazioni d'addio alla reale famiglia furono calorosissime. Il treno reale mosse alle 17.32 per Caserta, dove i Sovrani soggiorneranno fino all'epoca della riapertura del Parlamento, fissata, pare, per il 28 novembre.

A Genova, come a Milano, il Re partendo mandò 50 000 lire al sindaco per i poveri della città.

Queste brevi notizie cronologiche delle feste di Genova ai sovrani sono ampiamente completate dalle splendide numerose incisioni che illustrano questo numero.



Genova. — Il Re nel ristorante cooperativo degli scaricatori di carbone, assaggia il loro pane.

(Disegno di Gennaro Amato).

RIVISTA TEATRALE

Due recite di Eleonora Duse.

La morte di Fr. Pasta. – *Manichino*, di De Waleff. – *Il cardinale Lambertini*, di A. Testoni.

Eleonora Duse ha offerto, per beneficare prima la Società di mutuo soccorso fra gli artisti drammatici e poi Piccoli Calabresi raccolti negli istituti di Milano, il suo concorso a due rappresentazioni della Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, che sono riuscite due di quelle serate che non si dimenticano. Nella compagine di attori, alcuni di valore eccezionale, così bene affiatati, per merito di Virgilio Talli, che formano una delle migliori nostre compagnie, è entrata ospite per due sere la maggior attrice, ed abbiamo assistito ad una gara di tutte quelle intelligenze, alcune giovani e promettenti, per avvicinarsi, con la venerazione che impone la superiorità ormai indiscussa di un talento eccezionale, alla incomparabile interprete.

Chi frequenta, sia pur da molti anni, il teatro, non può facilmente ricordare la *Fernanda* di Sardou e l'*Albergo dei poveri* di Gorki, rappresentati con tanto ardore; persino il vecchio dramma parve uscire rinnovato, dall'ossatura dei suoi intrecci artificiosi, per mostrare in tutta la loro evidenza gli squarci di vita e di passione vera, che pur racchiude.

Nell'*Albergo dei poveri*, in quella pittura delle più miserabili esistenze, in quel quadro tetro e pessimista, che porta, nell'eleganza festiva di una sala di teatro, il gemito e l'invettiva della abbiezione umana, Eleonora Duse ha rappresentata una piccola parte, la parte di Wassilissa; la più perversa figura di tutta quella collezione di ladri, di bari, di ubriaconi; nella quale sfolgoreggia una sola figura, simbolo della carità di Cristo, il vecchio viandante. Wassilissa non ha una parte che soverchi le altre, la sua figura teatrale non domina quasi mai sull'insieme, è una nota di colore che si intona col quadro.

In un punto solo ella è la protagonista: quando cerca con la parola insinuante di condurre Wasika, l'amante suo, a liberarla del marito, a togliergle quella catena che le pesa.... La voce sempre musicale di Eleonora Duse trova in quel momento, non sapremmo dire se per uno sforzo di autosuggestione, o per un meraviglioso potere di arte, accenti di così profonda dolcezza, da dar fascino invincibile alla perversità della parola. Ella vive in quel punto il suo personaggio, e la sua immagine permane in noi oltre le desolanti vicissitudini di tutti quei miserabili rifiuti della vita sociale; oltre anche a quella scena di selvaggia violenza, quando accusa l'amante di averle ucciso il marito, per strapparlo alla sorella....

Sotto la pesante veste di velluto, nell'asilo dorato del suo palazzo, troviamo la stessa anima felina in Clotilde, l'appassionata eroina della *Fernanda*. Si direbbe che la nostra attrice abbia voluto mostrare la sua arte somma nel ritrarre anche la più piccola sfumatura scegliendo nel teatro due figure gemelle, e pur tanto distanti per condizione sociale, per educazione, per ambiente e per significato d'arte; o abbia voluto dire ancora una volta la profonda verità secolare che il cuore umano non muta.... e tanto meno il cuore della donna abbandonata dall'amante. In Clotilde appunto l'istinto dell'anima femminile presenta tutte le sue facce, e l'angelo benefico del primo atto si trasforma, a contatto coll'offesa mortale, nella più crudele delle furie vindici. Ora tutti questi passaggi, questi successivi stati d'anima, hanno nel gioco della Duse una espressione della più viva evidenza. Quando scandaglia al secondo atto il cuore dell'amante, e le sue mani, che vorrebbero strozzare, hanno carezze di madre, e gli occhi hanno lampi feroci fra i sorrisi simulati, e la voce ha strisciamenti di serpe, e fascini di sirena, abbiamo una rivelazione improvvisa, non solo del personaggio che ci sta dinanzi, ma di tutto quel misterioso contrasto di bene e di male, di quel l'enigma che è la donna. Quale tenera madre, che deve accompagnare la figlia all'altare, è più affettuosa verso Fernanda di Eleonora Duse nella prima parte del terzo atto? Nel più dolce degli istinti femminili, ella avviluppa e nasconde tutta la crudele voluttà della vendetta, che, rattenuta a stento, scoppia alla fine nella scena con Pomerol, ed esulta poi all'ultimo atto quando ella, davanti al fedifrago Andrea, gli grida in faccia, sollevandosi sulla punta dei piedi, allargando gli occhi nei quali ridono tutte le perversità, l'indegnità della donna che egli ha fatto sua moglie.... La Duse meraviglia e trionfa in ogni scena, e al terzo atto, dopo la scena con Pomerol, si volle infinite volte al proscenio, al quale venne ancora affranta dallo sforzo della recitazione.

Come ho già detto, di rado Eleonora Duse ha recitato fra un insieme così eletto e così volenteroso di attori. La bisca del primo atto è riuscita un magnifico quadro, animato da gustose macchiette, create dal Calabresi, dal Giovannini, dal Campa e dal Servolini, dalla Caimi e da Luciana Rossi. Virgilio Talli ha con molta dignità e gusto presentato il simpatico Pomerol, ed Irma Gramatica è stata deliziosa nella piccola e vivace parte di Giorgetta; la moglie gelosa. Fernanda è stata la signorina Borelli, che ha la affascinante e soave bellezza del personaggio, e ne sarebbe stata buona interprete se avesse saputo temperare qualche asprezza della voce....

La compagnia del Talli ha lasciato ora il Manzoni, e non tornerà più a noi come è ora, poichè si scioglie colla quaresima. Dal Talli si stacca il Calabresi che fa compagnia con Elisa Severi, e Ruggero Ruggeri che si unisce ad Emma Gramatica. Tutti i nostri attori vogliono essere capocomici, e non sempre ne hanno le qualità. Un buon attore è spesso un mediocre capocomico, che deve avere, prima di tutto, le qualità dell'abile amministratore.

Francesco Pasta, morto sabato scorso a Firenze nel suo villino di Via Robbia, non è stato mai un grande attore, benchè abbia recitato sempre con coscienza e spesso anche con successo; ma è stato uno dei più abili nostri capocomici. Come attore, si è fatto conoscere nelle compagnie di Bellotti-Bon e si distinse nella commedia di società, particolarmente nei lavori di Sardou e di Dumas. Ma la sua fortuna cominciò dal giorno che si pose alla testa di una compagnia. Di poche parole, in mezzo ad un mondo dove si ama chiacchierare, egli sapeva tenere la disciplina nei suoi scritturati...; ma specialmente sapeva scegliere bene. Ebbe a prima attrice per molti anni Annetta Campi, quando i pubblici andavano in delirio per lei, fino al giorno in cui l'attrice, stanca degli applausi, abbandonò in piena gloria la scena, e scomparve. Poi si unì a Tina di Lorenzo, formando compagnia con Enrico Reinach e Francesco Garzes; e furono altri anni di lauti guadagni.... Ora, conquistata l'agiatezza e male in salute, alternava gli anni di lavoro teatrale a quelli di riposo. Ed è morto alla vigilia di formare una nuova compagnia per la quale aveva scelta a prima attrice Gemma Caimi. È morto a sessantacinque anni, minato dal diabete, che da alcuni anni lo travagliava.

È stato un abile amministratore, ma è stato anche un correttissimo uomo d'affari: e tutti gli autori, che sparlano volentieri, o spesso con ragione, della poca sincerità di certi *borderaux*, facevano sempre un'eccezione per Francesco Pasta, coscienzioso in ogni sua manifestazione: sulla scena e nella vita.

*

La stagione di ottobre del Manzoni si è chiusa con una novità d'autore francese, *Il Manichino*, di Maurizio di Waleff; una graziosissima commedia, nella quale la nota piccante non degenera mai in volgarità e ci presenta un personaggio modernissimo nel "mannequin„ vivente; cioè la bella ragazza scritturata dai grandi magazzini di mode, per provare le "toilettes„. Fra le salacità della equivoca vita di queste allegre ragazze, si insinua la nota sentimentale, nel personaggio di Paolina, che si innamora sul serio, e per amore e per compassione si lascia rapire dal duca d'Epernay, che crede malato e rovinato. Paolina è Irma Gramatica, Epernay è il Ruggeri, il quale ha mostrato di saper rappresentare con garbo anche un personaggio comico.

La novità italiana della settimana si è avuta a Roma. La compagnia di Ernesto Zacconi ha rappresentato *Il cardinale Lambertini* la nuova commedia storica di Alfredo Testoni. L'esito è stato discreto, non completo come si sperava, causa le troppe lungaggini, dicono i giornali, che pur lodano lo spirito di qualche scena, e la perfetta ricostruzione di ambienti e di personaggi. Il male non è dunque grave e il rimedio è facile.

Leporello.

Il libro della Notte, di PAOLO LIOY (Milano, Treves). — Sotto questo titolo tenebroso si presenta un libro dei più brillanti. Paolo Lioy, l'autore delle *Escursioni* in Cielo e sotterra, ora fa un'escursione nei regni della notte, e per chi sa come lui vedere, sentire e penetrar l'anima delle cose, il campo di ricerca è meraviglioso e seducente. Tutti sanno che il Lioy è uno scienziato spirituale e moderno e un *causeur* inarrivabile; in questo libro originalissimo, tutto vibrante d'un senso sano ed elevato della vita e della natura, egli si sbizzarrisce osservando la notte e le cose notturne in tutti i loro aspetti: nelle solitudini delle campagne da cui s'elevano le sinfonie dei grilli, nei silenzi solenni dei monti, nel frastuono delle grandi città, in cui i fari elettrici e il movimento febbrile protratto fino a tarda ora sembrano voler prolungare il giorno; e poi tranquille scene domestiche; veglie fervide di studiosi e di poeti; letture notturne; sonno, sogni ed insonnie; paure e sonnambuli.... Non v'è nulla d'inesplorato e tutto porge il destro all'autore per un'osservazione, un insegnamento, una notizia scientifica, un tratto d'*humour*, un consiglio d'igiene, un aneddoto.... (gli aneddoti della vita d'uomini celebri sono innumerevoli e curiosissimi) onde questo libro, ch'è piacevolissimo a leggersi e più interessante di tanti romanzi, può dirsi una vera enciclopedia del genere condotta artisticamente.

I premiati all'Esposizione di Venezia. — Il Giurì Internazionale (composto di Leonce Bénédite, presidente, Davide Calandra, Lodovico Pogliaghi, John Lavery, Laszlo, Hohenstein, Vail, Haberman e Cesare Laurenti) ha pubblicato la relazione al sindaco di Venezia conte Grimani, sull'assegnazione dei premi. Il Giurì ha messi fuori concorso, per l'arte pura, i grandi artisti che, per il loro grande passato, sono ormai al disopra di ogni possibile ricompensa — cioè Besnard, Bartholomè, Bezzi, Boldini, Ciardi, Walter Crane, Carolus Duran, Kuehl, Keller, Mancini, Monet, Luigi Nono, Roll, Raffaelli, Renoir, Rodin, Sorolla, Siuk, Uhde, Waterhouse. Con lodevole criterio ha eliminati gli artisti già premiati nelle precedenti esposizioni veneziane: Claus, Fragiacomo, La Touche, Sartorio, Schramm-Zittau, Tito, Zorn, Zoloaga, pittori, Bialetti e Trentacoste, scultori, e Chahine, incisore. Ristretto così il campo e fatta ancora, con rammarico, qualche restrizione, specialmente nella Sezione francese per la esuberanza delle opere esposte, ha assegnato la medaglia d'oro della Città di Venezia; per la pittura a Hermen Anglada Camarasa, Giacomo Emilio Blanche, Károly Ferenczy, Camillo Innocenti, Carl Larsson, G. G. Shannon, Lucien Simon, Vittore Zanetti-Zilla, Enrico Zügel; e per la scoltura al solo Leonardo Bistolfi. *Diplomi d'onore* sono stati assegnati: per l'arte decorativa, alle sale svedese, ungherese, francese, inglese, tedesca, meridionale (Napoli e Sicilia) e *veranda* lombarda. Per gli oggetti d'arte, con identità di criterii come per l'arte pura, sono stati messi fuori concorso il celebre scultore medaglista Charpentier ed il ceramista Dammouse; sono stati eliminate dalla gara attuale le case ed artisti già anteriormente premiati: Arte della Ceramica di Firenze, G. Beltrami di Milano, V. Ducrot di Palermo, M. Jesurum di Venezia; e sono assegnate *Medaglie d'oro* agli artisti Frank Brangwyn, Ferdinand Boberg, Lucien Gaillard, Edoardo Rubino, ed alla Scuola Ungherese d'arte applicata. La relazione si chiude con parole d'ammirazione per Antonio Fradeletto "l'infatigable et l'incomparable metteur en œuvre de cette création si utile et si féconde„ e con l'augurio del suo successo crescente e continuo nell'interesse dell'Arte.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Ministri spagnoli e decorazioni francesi. — Greco o matematica. — La rivoluzione russa. — La Russia in Italia e l'analfabetismo. — Eleonora Duse in *Fernanda.* — Impressioni di Virgilio Talli.

Milano, 28 ottobre, sabato. — I ministri spagnoli si sono dimessi perchè il signor Montero Rios, loro presidente, non ha distribuito con equanimità le decorazioni che il signor Loubet, presidente della repubblica francese, ha seminate sul suo passaggio a Madrid. Era un ministero democratico e liberale. Si potrebbe essere più spagnoli di così?

Noi siamo più pratici. I ministri, da noi altri, non si dimettono che *in extremis.* Se si nega loro non dico una decorazione, ma addirittura la pubblica stima, restano seduti sulla poltrona del governo, senza curarsi d'altro che della poltrona. Occorrono i tumulti, i disastri, gli scioperi, venti voti contrarii perchè essi comincino, non dico a dubitar di loro stessi, ma a pensare che non val la pena di governare della povera gente che è così ignorante da non aver più fiducia in loro. Spesso anzi gli stessi terremoti non bastano. Questo si chiama essere tenaci: ed è una lode che i nostri ministri ormai si fanno l'un l'altro con serietà. Per arrivare a questa tenacia e a questa praticità, dopo qualche secolo di spagnolismo, il lavoro è stato lungo. E le dimissioni del ministero Monteros Rios ci mostrano oggi tutt'il cammino percorso.

Del resto, anche fuori dei ministeri, le decorazioni sono davvero in decadenza fra noi, e vanno diventando soltanto un mezzo elettorale. Se aprite un giornale di vent'anni fa, trovate ogni giorno in cronaca l'annunzio pomposo d'una croce di cavaliere attribuita al signor Tizio, seguito dalla descrizione d'un banchetto per festeggiarla e dalle congratulazioni dello stesso giornale. Adesso chi ha quella manìa e quella croce, spesso le nasconde; al più, le mostra in provincia o all'estero. Nei giornali, simili annunci sono ormai considerati dalla amministrazione come annunci a pagamento, senza misericordia.

È un bene? Moralmente, forse; politicamente, certo no. Un paese che non crede alle decorazioni è un paese difficile a essere governato. E la diminuzione delle croci di cavaliere può significare un aumento necessario dei fondi segreti....

*

29 ottobre, domenica. — L'altro giorno, molti professori dei ginnasi e dei licei torinesi hanno mandato al ministro della pubblica istruzione un telegramma per chiedergli di abolire al più presto possibile la così detta *riformetta* del ministro Orlando per la quale gli alunni delle scuole classiche possono a un certo punto optare fra l'insegnamento del greco e quello della matematica. Ieri moltissimi padri di famiglia hanno, sempre da Torino, mandato al ministro Bianchi un altro telegramma scongiurandolo invece di mantenere per i loro figli questa libertà di scelta. L'onorevole Bianchi che è un uomo dubbioso prima per natura, poi per abito scientifico, finirà certo col sottoporre la questione al consiglio di Stato, o a un referendum fra professori e fra alunni, o a un'apposita commissione che nominerà due apposite sottocommissioni, ecc.

L'onorevole Orlando, con un esempio più unico che raro fra i nostri ex-ministri, ha difeso la sua *riformetta* in un lungo dotto e arguto articolo della *Nuova Antologia,* e mi pare che la sua difesa fili diritto. Me ne dispiace pel recente convegno dei "classicisti„ a Firenze, il quale stabilì l'intangibilità della presente scuola classica.

I professori credono che contenti loro sieno contenti tutti, e perciò stimano che il loro parere sia l'ottimo parere. Il telegramma dei padri torinesi viene in buon punto a rammentar loro che una scuola è composta di professori e di scolari e che il vantaggio di questi deve valere un poco più dell'opinione di quelli. Il fatto si è che oggi, uscendo da una scuola classica, non si conosce nè il greco nè il latino, si ha della storia e della letteratura italiana una nozione molto frammentaria, limitata cioè ai secoli e agli autori più cari agli studii e al capriccio del professore, non si sa niente delle letterature straniere, niente dell'arte italiana e straniera. Perchè mai questa scuola seguita a chiamarsi classica? Perchè per otto anni vi si insegna a tradurre il latino senza arrivare nè a leggerlo nè a scriverlo? Perchè per cinque anni vi si insegna a tradurre in greco e dal greco senza arrivare a saper leggere correntemente, cioè a godere con serenità nessun classico greco? Andrea Torre ha fatto al convegno fiorentino qualcuna di queste obiezioni, con bella franchezza.

Ma io arriverei a una conclusione anche più audace: che fino a che i programmi delle scuole classiche saranno così farraginosi e inutili e i professori saranno così poco pratici e avranno della cultura classica una nozione così miserevolmente limitata a qualche esercizio di traduzione dal latino o dal greco e gli alunni saranno tenuti lontani da ogni godimento intellettuale e più da ogni ammaestramento morale che da quella cultura dovrebbe loro derivare, — la scuola classica servirà ad allontanare i giovani da ogni amore per la cultura classica. Oggi essa sembra costituita dai nemici d'ogni arte e d'ogni letteratura come una propaganda lunga ed attiva e feroce per dimostrare l'inutilità d'ogni arte e d'ogni letteratura. E i giovani la frequentano soltanto perchè bisogna passar da quell'angusto viottolo per arrivare ad essere avvocati o medici.

La riforma Orlando intanto permetteva loro, a un certo punto del faticoso cammino, di scegliersi liberamente un'altra strada per arrivare a quella stessa meta, dava ai giovani un minuscolo principio di iniziativa e di indipendenza.

Era logico che i professori protestassero; e subito dopo i padri degli alunni protestassero contro la protesta dei professori.

E la scuola classica tornerà, probabilmente, ad essere quel che era e quel che, del resto, è ancóra, per molt'anni e per molti programmi: un penitenziario per ragazzi colpevoli di voler aumentare l'infinita schiera degli avvocati e dei medici italiani....

*

30 ottobre, lunedì. — Se i giovani sapessero e se i vecchi potessero!

Per noi che, non avendo conosciuto regimi di paura e governi di tirannia, ridiamo della mediocrità e dell'utilità dei Parlamenti e lanciamo le speranze verso un avvenire di libertà più piana e più sicura senza perder tempo a paragonare quanto di libertà godiamo oggi con quanto di schiavitù soffrirono i nostri padri, le giornate terribili di Russia e le sue convulsioni atroci potrebbero anche essere una lezione di pazienza e di temperanza. Se s'ha da credere ancóra alla parola dello Zar, la Russia ha oggi ottenuto, con cinquantasette anni di ritardo su noi, la sua carta costituzionale e le sue libertà elementari. E anche la nostra generazione ha potuto assistere a una rivoluzione, ha potuto rivedere i patiboli, le barricate, le fucilazioni, le persecuzioni, gli apostoli e anche la retorica d'un periodo rivoluzionario. Ma la Russia è lontana nello spazio quanto e più di quello che le nostre rivoluzioni siano lontane nel tempo: e la lezione non ci servirà da freno. E forse questo sarà un vantaggio.

Perchè, anche non parlando di politica, si potrebbe trovare molta Russia anche in Italia, a cominciare dal confronto fra le due burocrazie, quella lenta per corruzione, la nostra lenta per ignoranza, tutte e due poste contro le forze vive e sane della nazione con la figura e l'atto d'un pachiderma testardo, — e a finire col paragone fra i due analfabetismi.

I più liberali fra noi seguitano da anni a narrarci che forse la Russia è immatura per le nuove libertà perchè due terzi delle sue popolazioni dormono nella ignoranza più buja; e nessuno rammenta loro che oggi quasi il quaranta per cento degl'italiani non sa nè leggere nè scrivere e che in molte regioni questa proporzione arriva oltre il sessanta per cento, tal quale come in Russia. Adesso anche i russi hanno la loro carta costituzionale. Fra mezzo secolo il confronto con noi, se non si corre al riparo, sarà schiacciante per noi.

La libertà, la libertà.... Ma essa resta un privilegio di pochi, anche nei paesi deliziati da costituzioni e da Parlamenti, se più della metà della popolazione non sa nemmeno che cosa essa sia e non sa nemmeno scrivere un nome sopra una scheda elettorale e non sa dare al suo cervello la libertà di movimento che pure hanno i suoi piedi.

Perchè noi ci si potrà commovere a ripensare in questi giorni di martirio e di trionfo di tutto un popolo per i suoi diritti umani, a quel che hanno sofferto i nostri stessi martiri quaranta, cinquanta, sessant'anni fa per trionfare; ma subito dopo questa commozione, conviene anche che si arrossisca confrontando le promesse d'allora ai fatti d'oggi, la luce che sorse allora alle tenebre che son rimaste.

Libertà, libertà.... "Che bella parola per chi ha pranzato!„ diceva Chamfort.

*

31 ottobre, martedì. — Virgilio Talli al Manzoni, dopo l'ultimo atto della *Fernanda,* ci parla di Eleonora Duse:

— Come ha recitato, eh? Al secondo atto, nella lotta per toglierle la lettera che Fernanda le ha consegnata per Andrea, crede che io sia riescito a togliergliela? È stata più forte di me, la lettera è rimasta a lei. E ancora fuori di scena, tra le quinte ella continuava a tremare, convulsa, a serrare i pugni, ripetendomi: — No, no, no: Lasciate! No! — Gli attori, dietro, la guardavano in piedi, ammutoliti, ammirati. La signora Duse ha bisogno di questi drammi mediocri per mostrare qualche volta tutta la grandezza, la spontaneità, l'impeto dell'arte sua. Vi sembra un paradosso? Eppure in un dramma come *Fernanda,* le è permesso creare; ed ella davvero crea, si sovrappone liberamente all'autore, prende i due estremi anche contraddittorii d'una figura scenica, d'un atto, d'una scena, e li concilia, li fa umani, a forza d'invenzione di sfumature, di passione. Se ella facesse una *tournée* in Italia, proprio in Italia, col vecchio repertorio, con quel che è pur stato agl'inizii della sua carriera il suo repertorio, avrebbe un trionfo, artistico ed economico. Di sera in sera, ella crea. Stabilite le linee fisse, le gradazioni, la musica di colore o di toni del suo personaggio, e restando obbediente, come ogni artista deve fare, a quelle norme che dopo un meditato studio si è imposte, ella muta, cioè perfeziona ogni sera la sua creazione. Il racconto che ella mi fa al terzo atto, a Firenze me lo fece accanto alla porta di fondo, immobile, la testa alta, dardeggiandomi dagli occhi tutta la sfida della sua vendetta, scandendo le parole come le dettasse per legge immutabile a sè stessa, a me, ad Andrea lontano. Invece qui m'ha avvertito stamattina che sarebbe scesa un poco verso la ribalta, e avete veduto come m'ha investito, come m'ha scosso, come m'ha afferrato per impormi la sua volontà.

Eran le stesse parole, lo stesso impeto d'odio: l'azione è stata un'altra. Forse questa è per lei definitiva, forse cerca ancora, forse tornerà a quel che ha fatto a Firenze. Certo recitar con lei, recitar *per lei,* è un piacere grande, tanto l'attore deve sentirsi tutto pronto e sicuro, deve sentire in sè stesso la misura della propria arte per non trasmodare, per non stupirsi, per seguire nell'impeto della verità improvvisa quella compagna meravigliosa. E che voce! Avete udito che voce ella ha! Nell'ultim'atto, quando Fernanda è caduta in ginocchio davanti ad Andrea, la Duse non pronuncia le solite parole: — E adesso non vi odio più! — ma solo accenna ad Andrea quella vittima abbattuta e guizza via come una biscia.... Nel triennio venturo, io m'auguro, ed ella stessa me lo ripete spesso, d'accoglierla qualche volta nella mia compagnia, con l'ammirazione devota che io e tutt'i miei compagni abbiamo per lei, e di riveder — ahimè, io la vedrò dalla scena.... — la Duse d'una volta, più giovane, più viva, più fervida che mai. Perchè quest'è la verità che il pubblico intuisce ma che noi, accanto a lei, sentiamo ad ogni suo gesto, ad ogni sua parola: la Duse è nel pieno delle sue forze e quel ch'ella ha fatto è poco rispetto a tutto quel ch'ella può e vuole ancóra fare.... —

E Virgilio Talli, che di tutti gli attori italiani è forse quello che unisce meglio il senso critico al valore artistico e che in tutta la sua carriera ha sempre mostrato d'avere una qualità massima, rara fra noi e pure tipica in ogni arte nostra, — la misura, — ha continuato a parlarci della Duse avvenire con tanto entusiasmo e con tanta fede, che.... avremmo voluto che ella lo udisse.

E questo qui è semplicemente un modo perchè ella lo oda.

IL CONTE OTTAVIO.



Genova. — La sala del trono nel palazzo di San Giorgio, mentre il gen. Canzio parla ai Sovrani in nome del Consorzio Portuario.
(Disegno dal vero di Gennaro Amato).



Genova. — Il Re sul molo Lucedio libera al mare il primo blocco del nuovo bacino Vittorio Emanuele III — 29 ottobre.

(Disegno di G. Amato, da fotografia Sciutto).



Lo scarico mediante i carrelli.
Lo scarico con le chiatte.
Il ristorante cooperativo.

Nella stiv

Genova. — In mezzo ai lavatori







a d'un vapore carbonifero.

La doccia dopo il lavoro.

L'assistenza medico-chirurgica

DEL CARBONE (disegni dal vero di Gennaro Amato).

IL GIORNO DEI MORTI.

Si ha un bell'essere scettici; proclamare il positivismo, il materialismo, il socialismo, il collettivismo e tante altre belle cose in *ismo;* l'emancipazione dell'umana creatura dai pregiudizii delle varie religioni, dalle sentimentalità, dalla idealità, sostituite dalla cura esclusiva degl'interessi materiali; ma viene il fatto naturale, necessario, della morte, e tutte le resistenze della mente e della volontà piegano davanti a questo fenomeno, preveduto, necessario, il cui apparire ridesta nel nostro pensiero tutti i dubbi e richiama il nostro spirito ai problemi inesplicabili dell'ignoto!...

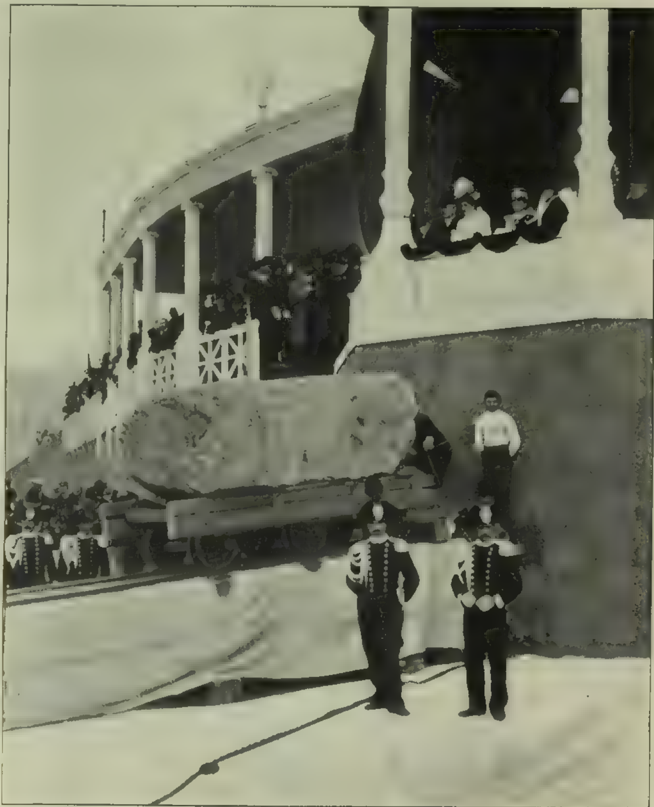
Il fascino dell' " al di là „ ci coglie quando meno vi pensiamo; e tutto il substrato della vecchia filosofia spiritualista ritorna alla superficie, specialmente fra le folle, nel giorno dei morti, quando le popolazioni delle grandi capitali moderne, come degli umili villaggi, si rovesciano nei cimiteri a rievocare i trapassati, ad infiorarne le tombe, a rischiararne con lanterne d'ogni stile e d'ogni colore le tenebre supposte; chiedendosi sommessamente davanti a quella folla di marmi ed a quel frusciame di fiori agitati dal soffio invernale: " è tutto qui, in questo campo chiuso, e sotto queste zolle infiorate, o c'è ancora dell'altro, dopo.... al di là?... „ Davanti alla tomba monumentale, artistica del ricco, nei cimiteri grandiosi delle metropoli, quanto davanti alla piccola croce del povero nei cimiteri dei piccoli villaggi, la pietà dei visitatori è dominata dagli identici sentimenti, dalle stesse mistiche inquietudini: " è qui tutto?... o c'è il dopo?... „

E nel dubbio, voti e preghiere, mentalmente recitate o ad alta voce, omaggi espiatori di corone pompose e di umili ghirlande di semprevivi; una rievocazione pietosa delle qualità di chi fu, idealizzato dalla morte, invocazioni di aiuto dai defunti, creduti intercessori di bene presso forze misteriose in un mondo ancora più misterioso, che tutti ignorano, e nel quale tutti, anche i più increduli, credono.

L'umana psiche ha bisogno di queste espressioni periodiche; essa è la stessa in tutte le civiltà e presso tutti i popoli; i nord-americani, popolo altrettanto positivo quanto appassionato delle questioni e delle formalità religiose, hanno anch'essi, e ci tengono, il loro *decorationday*, che vede onorate, rischiarate, infiorate le tombe; noi del mondo cattolico abbiamo il nostro *2 novembre*, che, almeno per un giorno, ci riconduce, se non alla sostanza, all'esteriorità della fede.

Poi questi nostri cimiteri sono le città morte che parlano alle città vive; si allargano, si accrescono di nuove zone verdeggianti e marmoree come le grandi città moderne in continuo sviluppo: attestano coi loro monumenti, con le loro iscrizioni, con le loro distese funerarie l'evoluzione della vita.

I disegni che diamo in queste pagine — di Dante Paolocci, che ci presenta il grandioso Campo Verano di Roma, e di Riccardo Pellegrini, che ci mostra la pietà di un piccolo cimitero di montagna, esprimono tutto l'insieme di sentimenti e di sensazioni che faranno vibrare l'anima umana fin che duri la vita!



Genova. — IL PALCO REALE E LA PRIMA PIETRA PEI NUOVI LAVORI DEL PORTO — 29 ottobre.
(Fot. E. Rossi).

Loubet nella Penisola Iberica.

Il presidente della Repubblica Francese sta chiudendo il suo Settennato (che termina nel febbraio prossimo) con viaggi politici consolidanti il buon accordo della Francia con le monarchie e con le nazioni latine legate alla sorella francese da vincoli di razza. L'anno scorso fu il memorabile viaggio a Roma; quest'anno è il viaggio nella penisola Iberica, alle Corti di Spagna e del Portogallo.

Loubet arrivò a Madrid nel pomeriggio del 23 ottobre, dopo una breve visita al celebre castello dell'Escurial, dove depose corone sulla tomba di Alfonso XII e dell'infanta Mercedes principessa delle Asturie.

Fra le feste della Corte spagnuola, vi fu il banchetto di gala, coi brindisi politici, che qui registriamo per la cronaca:

" Ricevete — disse il giovine Re al Presidente — il saluto molto cordiale che vi rivolgo, in occasione del vostro arrivo nel mio paese. Siate certo che dovunque in Spagna non riceverete che un attestato ben caloroso dell'amicizia che il popolo spagnuolo nutre per la Francia.

" La Spagna desidera vivamente accordare sempre i suoi interessi con quelli della Francia. Questo accordo, che finora fu perfetto, seguirà il suo corso naturale nell'avvenire. L'amicizia cordiale della Spagna e della Francia è certamente in armonia coll'amicizia della Spagna per tutti gli altri paesi. La pace universale è il desiderio profondo del mio cuore, e sono certo che costituisce lo scopo della politica dei due Governi. Alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Eccellenza e alla prosperità e grandezza della Francia. „

Loubet così rispose: " Ringrazio Vostra Maestà dell'accoglienza così cordiale che ho ricevuto da Essa, dalla Famiglia reale e dall'intero popolo spagnuolo. Le simpatie che furono manifestate al Presidente della Repubblica hanno eguagliato quelle che il Governo francese e la popolazione di Parigi attestarono a Vostra Maestà.

" Le eccellenti relazioni, che esistettero sempre fra le due nazioni vicine ed amiche, non possono che consoli-



Genova. — I SOVRANI, ACCOMPAGNATI DAL GENERALE CANZIO, VISITANO LE CALATE DEL PORTO, DOVE LAVORANO GLI SCARICATORI DI CARBONE — 28 ottobre (fot. E. Rossi).







darsi nell'avvenire; e se il Vostro viaggio in Francia contribuì potentemente a questo accordo, esprimo il voto che il mio passaggio in Spagna vi contribuisca egualmente. Come Voi, sono convinto che le relazioni cordiali non possono che servire agli interessi dei nostri due paesi e alla causa della pace generale che ci è cara.

"È con tutto il cuore che alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà, della Regina Maria Cristina e della Famiglia reale, e bevo alla prosperità ed alla grandezza della Spagna „.

Questi sentimenti dei due Capi di Stato furono riconfermati il 24 al banchetto che nel Palazzo di Città fu offerto a Loubet dal Municipio Madrileno. L'Alcalde Vincenti, in uniforme di cerimonia, parlò calorosamente all'indirizzo di Loubet, primo dei capi di Stato che abbia accettato di sedere alla tavola della città di Madrid.

L'Alcalde fece allusione alla lotta tra francesi e spagnuoli, di cui i quadri del Palazzo di Città ricordano alcuni episodî e soggiunse che Francia e Spagna, lavorando entrambe al progresso sociale, debbono essere unite. La Francia ha legato al mondo la gloria della sua democrazia; la Spagna, culla di libertà municipali, si sforza di mettersi al livello dei popoli più civili nella via del progresso.

Il Presidente Loubet ringraziò per il ricevimento fattogli, aggiungendo che questa commovente dimostrazione costituiva un fatto storico, ed espresse il sentimento profondo che ritrova in tutte le parole udite: libertà, progresso, pace sociale, amore all'esercito ed alla patria.

"L'unione degli sforzi — egli disse — per sollevare la miseria, ed il concorso di tutte le buone volontà non possono essere perduti per l'umanità, ed il riavvicinamento attuale avrà risultati fecondi e durevoli. „

Loubet assistette anche ad una rivista militare, dopo la quale vi fu, la sera, un banchetto all'ambasciata di Francia, offerto dal presidente a re Alfonso. Qui i brindisi ufficiali furono dedicati all'esercito.

"Vi ringrazio — disse Loubet al Re — di avermi fornito l'occasione di ammirare il vostro bell'esercito. La rivista di stamane dimostra che Vostra Maestà ha diritto di essere fiera delle sue truppe. La Nazione spagnuola, nel suo amore per la pace, può riposarsi sulla loro forza imponente.

"È di gran cuore che bevo in vostro onore e dell'esercito spagnuolo „.

Il Re così rispose:

"Signor Presidente! Ho udito col più gran piacere le vostre parole, che sono la conferma dei sentimenti di profonda stima e di calorosa amicizia sotto il cui impulso batte il cuore delle due Nazioni.

"Avete detto bene che la pace tra le Nazioni, la quale è l'aspirazione suprema verso cui tende il progresso umano, riposa oggi, come sulla sua più salda, sulla forza dell'esercito. Più potente sarà quello di ciascuna Nazione, più la pace sarà universale. L'esercito spagnuolo, che nella rivista odierna dette prova di ciò che è e di ciò che vale, apprezza in tutto il suo grande valore l'onorifico giudizio che avete dato di esso e che avete ora espresso. Ve ne ringrazio in suo nome. Il Vostro giudizio ha tanto più valore per me, che conservo imperituro il ricordo del modo brillante con cui si presentò davanti ai miei occhi l'esercito francese sul campo di Châlons e alla rivista di Vincennes.

"Alzo il mio bicchiere in Vostro onore. Alzate con me il Vostro, in onore dell'una e dell'altra nazione, affinchè sotto l'impulso del loro rispettivo patriottismo, ciascuno di essi si ispiri sempre alle sue glorie passate, che, con pagine così brillanti, vivono nella storia del mondo. „

Fra le feste non mancò la *corrida* di tori, ed una partita di caccia offerta da re Alfonso al presidente nella tenuta reale di Rio Frio. Le nostre incisioni riproducono varie istantanee prese alla caccia, in diversi momenti, e sono veri quadretti di genere.

Nel pomeriggio del 26, Loubet lasciò Madrid, ed arrivò alle 11 ant. del 27 a Lisbona, ospite di re Carlo. L'accoglienza portoghese fu non meno entusiastica dell'accoglienza spagnuola; e Loubet, rientrando in Francia il 31, espresse a Rouvier ed agli altri ministri tutta la propria soddisfazione per così espansive manifestazioni di amicizia da parte dei Sovrani e dei popoli dei due vicini Stati latini.



La caccia di Rio Frio.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE EMILIO LOUBET IN SPAGNA.

(Istantanee Léon Bouët).



LONDRA. — UNA SEDUTA DELLA CAMERA DEI COMUNI, DISEGNO DI FORTUNINO MATANIA.

Il più antico Parlamento del mondo è stato disegnato, dal vero, dal nostro Fortunino Matania, durante il suo recente soggiorno nella metropoli inglese, che ci presenta qui una interessante serie di ritratti. Ecco, con parrucca in testa, sul suo seggio, il nuovo *speaker*, il presidente J. W. Lowther. I deputati seduti sui banchi alla sua destra sono Unionisti e Conservatori. Quelli sul banco di fronte sono membri del governo: Brodrick (segretario per le Indie), Arnold-Forster (ministro della Guerra), Austin Chamberlain (cancelliere dello Scacchiere), Balfour (primo ministro), Lyttelton (segretario per le Colonie), lord Stanley (direttore generale delle Poste), Aker Douglas (segretario per l'Interno), Alvin Fellowes (capo del dipartimento dell'Agricoltura), lord Percy (sottosegretario di Stato per gli affari Esteri), Eduardo Carson (avvocato generale). Sul secondo banco vedonsi: Jan Malcolm (deputato per Suffolk), Lees Knowly (Salford occidentale), W. J. Bull (Hammersmith), P. A. Muntz (Jamworth), Gio. Hennaway (Honiton), colonn. Lockwood (Epping), colonn. Kenyon Slaney (Neuport), Arturo Stanley (Ormskirk). Sul terzo banco. Michele Hicks-Beach (Bristol occidentale), C. J. Ritchie (Croydon), W. Hart. Dyke (Dartford), Fitzalan Hope (Brattsaid), Gilberto Parker (Gravesend), Howard Vincent (Sheffield centrale), C. A. Cripps (Stretford), Gio. Aird (Paddington, nord). Sul quarto banco C. B. Stuart-Wortley (Hallam), T. F. Halsey (Watford), J. A. Campbell (Glasgow ed Università di Aberdeen), Carlo Cayzer (Barrow), Carlo Darlympse (Ipswich), Samuele Hoare (Norwich), Marshall Hall (Southport liv.). I deputati seduti alla sinistra dello *speaker* appartengono all'opposizione. Cominciando da quelli più lontani dal seggio presidenziale, vediamo: Gio. Morley (Montrose), Roberto Reid (Dumfries). Enrico Campbell-Bannermann *leader* (capo dell'opposizione), Asquith (Fifeshire orientale), Enrico Jowler (Wolverhampton), Bryce (Aberdeen meridionale). Quello in piedi che parla è R. B. Haldane, preconizzato Lord Cancelliere in un futuro ministero liberale. I due liberali più giovani sono Roberto Spencer ed Erberto Gladstone.



Roma. — La commemorazione dei defunti nel Cimitero di Campo Verano (dis. di Dante Paolocci).



LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI IN UN CIMITERO DI MONTAGNA, composizione di *Riccardo Pellegrini.*

Dai diarî inediti di Pietro Corelli.

(SPIGOLATURE SUGLI ANNI 1846-1849).

Troppe volte si è detto, e con ragione, mancare all'Italia o scarseggiarvi almeno quella letteratura autobiografica, di cui altre nazioni sono così ricche, perchè non s' abbia a cogliere ogni occasione di mettere in luce quel po' che possediamo. La molta benevolenza del compianto senatore Leone Fontana, così caramente ricordato tanto per le molte doti dell'animo, sovranamente buono, quanto per la profonda coltura, custodita con tanta rara modestia, mi diede modo, pochi anni fa, di conoscere una serie di appunti presi giorno per giorno da un uomo di qualche notorietà letteraria, spettatore assai più che attore dei grandi fatti, che dal 1847 in poi ci diedero una patria. Pubblicarli integralmente non sarebbe possibile, tanto intimi sono i particolari che l'autore non rifugge dal notare intorno ai casi propri, ed ai propri malanni, nè la smania stessa dell'inedito conforterebbe dalla monotona ripetizione dei medesimi guai; spigolarne qualche passo in cui si rifletta l'eco degli avvenimenti compiutisi, possiam dire, sotto gli occhi dell' autore, può riuscire invece assai interessante. Dopo le ricordanze dei grandi marescialli dell' impero, ci si compiacque di ascoltare la voce, forse tanto più sincera, dei Coignet, dei Pion des Loches, dei Fricasse, dei Bricart, di cento altri, umili ufficiali subalterni, venuti su dalla bassa forza e riflettenti le idee ed i sentimenti del popolo, e così, per mezzo di tante testimonianze diverse, si cercò e si cerca di compiere il quadro smagliante della meravigliosa epopea napoleonica.

Allo stesso modo, accanto alle memorie ed agli epistolari dei grandi attori del nostro Risorgimento, possono trovar posto le ricordanze di un umile comparsa di questa non meno meravigliosa nostra epopea.

*

Pietro Corelli, di Casal Monferrato, fu uomo non privo d'ingegno vario e di assai facile penna, che trattò diversi generi letterarî, dalla poesia d'occasione al dramma, ed al romanzo storico, passando, quando i tempi glielo concessero, dal giornalismo letterario al politico, per entrare poi, come tanti altri, nella carriera degli impieghi. Troviamo di lui, edita nel 1838 una tragedia *Corradino*, un'altra nel 1841 i *Correggeschi di Parma*, nel 1842 le scene domestiche *Una povera donna*, ed altre produzioni drammatiche rappresentate talora con qualche esito dalle migliori compagnie del tempo e specialmente dalla famosa Compagnia reale sarda; pubblicato nel 1843, nella solenne inaugurazione della statua del re Carlo Alberto a Casale, un *Carme*. Più tardi è direttore a Torino del *Museo scientifico letterario ed artistico*, edito dal Fontana, succedendo in questa carica, per suggerimento di Luigi Cibrario, a Luigi Cicconi ed al Fiorentino, dopo essere stato nella nativa Casale tra i redattori del giornale politico *Il Carroccio* con Mellana, Pier Dionigi Pinelli, Carlo Cadorna e Cobianchi. Provatosi anche una volta nel giornalismo politico, come collaboratore del *Costituzionale subalpino*, finì coll'ottenere un posto di revisore al Senato del Regno. Nè cessò per questo la sua attività letteraria, chè tra parecchi altri scritti lo vediamo ancora autore di un *Fra Girolamo Savonarola, storia del secolo XV* e di due prolissi romanzi storici l'uno *Da San Quintino ad Oporto ossia gli eroi di casa Savoia* (Torino, 1850-55), l'altro *La Stella d' Italia o nove secoli di casa Savoia*, edito a Milano nel 1860 dal Ripamonti e poi continuato venti anni dopo da Mario Paganetti. Questa *Stella d' Italia*, prolungatasi a dispense per anni e anni, fu una delle più famose bricconate che abbia commesso la speculazione libraria. L' autore non n' ebbe per altro che una piccola parte di colpa, e una piccolissima parte della fortuna che quell'opera fruttò all'editore.

Amico di tanti sommi, posto dal suo impiego al Senato in grado di assistere da vicino a fatti salienti della nostra storia dal '48 al '67, anno della sua morte, avrebbe potuto dirci di più nei suoi appunti autobiografici, se non fosse stato come astretto alla massima brevità dal fatto che adoperava a segnarli il più spesso una serie di piccoli *agenda* tascabili. Quando dalle poche righe consacrate ad ogni giorno si tolga tutto ciò che è strettamente personale o segna le vicissitudini atmosferiche, che su persona nervosa e di salute cagionevole, come doveva essere il Corelli, agiscono potentemente, si vedrà come non molto rimanga, ma quel poco, anche nella sua laconicità, meritevole di esser ricordato. Proviamolo con qualche esempio.

Il diario del Corelli fu da lui cominciato in Firenze il 12 ottobre 1846. Vi si era recato, pare, se non "per sciacquare i suoi cenci in Arno„ attratto dalla fama di mitezza che godeva il governo toscano. Ma il revisore politico, cui presentò la sua tragedia *il Farinata*, gliela restituì "soppresso, non che ogni più lieve allusione ai tempi presenti, perfino lo stesso nome d'Italia„. È questa l'unica allusione politica di quel brano di diario, che dopo una lacuna assai lunga riprende al dicembre 1847 per proseguire nel '48 e '49. Lo troviamo in dicembre 1847 a Torino, ove "con tutta la popolazione esulta perchè la salute del re va migliorando e la sua bontà e grandezza divengono proverbiali.„ Carlo Alberto ha date le riforme, e per quanto lo scrittore confessi aver "cominciato l'anno fra le noie e finirlo fra i tedii„, poichè "dolori, sventure, noie, desiderio di morte, ecco il tessuto della mia vita nell'anno 1847„; ricorda le "commozioni profonde, sovrane, sublimi„ che gli "inondarono l'anima in mezzo alle patriottiche feste quando si vide le catene dei piedi spezzate, e sentii che il mio pensiero sciolto dalle antiche, tiranniche pastoie, potè libero e vivido librarsi al cielo.„

Alla domanda che si è rivolta al chiudersi del 1847 "come sarà l' anno 1848?„ risponde segnando l'8 febbraio 1848 "il giorno eternamente memorando„ in cui "Carlo Alberto ha dato la costituzione.„ Fu data (meglio avrebbe dovuto dire promessa perchè la promulgazione è solo del 4 marzo) "alle 3 pomeridiane: la gioia è immensa, indescrivibile: io percorro tutta la città illuminata con coccarda tricolore in mezzo alle lunghe file dei bandierati. Dopo lunghi secoli di martirii atroci, di miracolosa pazienza e di speranze tradite, eccoci finalmente nazione. Viva Italia! Iddio, abbiatene grazie!„

Intanto le notizie d'Italia e di fuori si susseguono con incalzante rapidità: la rivoluzione di Sicilia, la costituzione a Napoli, la Toscana, la Repubblica in Francia, la rivoluzione di Vienna "sotto gli occhi del carnefice Metternich„ e finalmente le cinque giornate di Milano. "Sono l'intiero dì„ scrive il 20 marzo "bruciato di incredibile smania„, e il 21 "corro qua e là l'intero giorno smanioso, fremente, disperato pel macello dei poveri lombardi e per la infernale inerzia dell'esercito piemontese„, e il 22:

"leggo ad altissima voce, fra immenso concorso, le notizie di Milano recate dal *Risorgimento*. Infine, verso le 5 pomeridiane, giunge da Milano il marchese d'Adda recante un proclama stampato in quell'eroica città, il quale annunzia che i milanesi stanno per riportare compiuta vittoria. Forsennato per l'allegrezza, corro, quasi volando, lungo i portici, gridando ad alta voce: *I Milanesi han vinto*. Leggo il proclama: poi, rapito da subito entusiasmo, balzo sopra una scranna nel caffè Londra e arringo per due volte il popolo, parlando parole di gloria, di grandezza e di forza. Immensi applausi mi si levano d'intorno.„

La "guerra santa„ si inizia. Carlo Alberto, il 23, "è chiamato con voce tempestosa da immenso popolo ai balconi del palazzo reale„, e quando "compare fra i suoi generali e fra due comitati (sic) del governo provvisorio di Milano, con sciarpa tricolore, sorge un rimbombo immenso di grida.„

Sul finire di maggio il Corelli si trasferì a Milano, poichè "una nuova, libera e splendida via„ gli parve aprirvisi alle lettere, ma continuando a tener da lontano la direzione del *Museo*. "Quanto è magnifico lo spettacolo„, scrive da principio "di un popolo che sorge e si ricrea„ al vedere studenti e seminaristi sfilare dinanzi al governo provvisorio prima di recarsi al campo. Ma ai primi entusiasmi sottentra colle notizie tristi della guerra il disinganno. Il Corelli, *albertista*, sente con rammarico alienarsi le simpatie del popolo milanese dal re, "gittar fango su di lui per l'inettezza dei suoi generali.„ Cresce intanto la miseria, "tutto è soqquadro, rovina, scompigli, un velo fittissimo di tristezza stendesi su tutta Milano„ e gli arruffoni politici seminano la zizzania, invocano l'intervento della Francia, vedono traditori dovunque.

Una sera, il 7 luglio, il Corelli si reca alla "palestra parlamentaria„ club dei più accesi. "Gli oratori pochi„, scrive, "ma di caldo cuore e di vasto intelletto. Domando la parola: riprovo l'indirizzo del presidente Oldini al popolo lombardo, nel quale vuol farsi credere che al campo si stia conchiudendo un trattato coll'Austria poco dissimile da quello di Campoformio„. E propone un indirizzo alle camere piemontesi "affinchè i generali inetti siano surrogati da uomini capaci„. L'indirizzo è votato all'unanimità, ma i sospetti rinascono ben presto ed il Corelli tornato alla palestra si accorge che "troppo vi si ciancia e con troppa prosopopea ed impudenza„

Altre memorie di quel luglio 1848 registra il Corelli. Il 14 assiste ad "un grande concerto datosi in San Fedele al prode Garibaldi, e lo dipinge così:

"È uomo di circa quarantacinque anni: di aspetto bello, maschio, austero: ha difficile la parola, ma forte e fremente il concetto: disse l'Italia bastare a sè, ove sia unita, deprecò l'intervento straniero, invocò la concordia. Ebbe applausi concitati, procellosi, immensi.„

Il 23 vede sfilare in piazza d'armi le guardie nazionali "avanti il generale Zucchi, contemporaneo di Napoleone, uomo di forse settant'anni, di aspetto piuttosto volgare, piccolo e poco tarchiato di persona„. Il mattino del 25 assiste nella chiesa di San Fedele alla messa per l'anniversario dei fratelli Bandiera. "Dopo tengo dietro ad una grande folla che segue Mazzini in una corte della contrada San Tommaso, dove egli, salito sopra una tavola, legge un eloquentissimo discorso sulla fede e sull'idea dei Bandiera e improvvisa splendide e gagliardissime parole: la folla lo porta in trionfo„.

Alle false notizie di una vittoria sarda seguono terribili, angosciose quelle d'una sconfitta: Custoza. "Urli, grida, schiamazzo; dovunque, il governo si mostra inettissimo, tremante„. Il Corelli è "divorato dal desiderio di unirsi ai difensori della patria„ ma rimane a Milano e vede entrarvi "logori, cadenti, estenuati„ i poveri piemontesi, buttarsi lungo la strada di circonvallazione su mucchi di ghiaia. Il 4 ode il cannoneggiare dei tedeschi e dalle mura ne vede "il fumo denso e vorticoso„. Verso le due dello stesso giorno, vicino a Porta Ronza, si imbatte "nel duca di Savoia, il quale era accompagnato da un generale e da un suo aiutante. Mirabile il sangue freddo di questo prode giovine: egli stavasi accarezzando i mustacchi come chi pensa. Aveva il volto e le mani grandemente abbrunite dal sole e l' abito sciupato e guasto. Dopo aver scambiato alcune parole coi compagni, entrò nel cortile dell'ultimo palazzo posto alla sinistra della porta nell' uscire della città„. Incamminatosi verso il centro della città ode il Corelli "suonar le campane a stormo„, vede "alzar barricate con gran impeto„: a sera va fino al principio di corso Vittoria, ma è costretto a tornar indietro dallo spesseggiare delle bombe. Il 5 "giorno terribilissimo e che forse deciderà della sorte d'Italia,„ la capitolazione. Vede il Corelli a palazzo Greppi affacciarsi al balcone "pallidissimo, ma dignitoso„ Carlo Alberto, "salutar più volte, poi ritrarsi„.

*

Travolto nella fuga dei patrioti che scampavano alle vendette austriache, eccolo di nuovo a Torino, ed ivi dopo alternative di speranze e di miserie ottiene il posto di revisore al Senato a mezzo ottobre, ma il nuovo impiego non gli toglie di sfogarsi nel suo diario contro "i ministri a cui forse dovrà attribuirsi la rovina d'Italia„, o di notarvi come egli "sia costretto a correggere i parti delle loro eccellenze„ o "gli svarioni senatorii„ fino a notte inoltrata. Propende per il partito democratico, quindi applaude al ministero Gioberti, ma senza eccessivo entusiasmo; vuole la denunzia dell'armistizio, onde si capisce come provi sempre simpatia per Carlo Alberto il cui "aspetto squallidissimo, sparuto e terreo desta compassione.„ Ripigliano le ostilità nella breve ed infelice campagna del 1849, nuove sciagure piombano sull'Italia ed il Corelli ne piange, anzi se ne "sente struggere e consumare„, poichè "nuovi secoli di schiavitù peseranno sopra di noi.„ A questo re, che tanti vilipendono, "la storia farà giustizia: io mi sento compreso di venerazione per lui.„

Si capisce come il Corelli sia del partito che impreca all'armistizio, che vuole la continuazione della guerra — standosene però a casa — che, plaudendo all'insurrezione di Genova, vilipende il Lamarmora "in cui si svela un animo affatto radeschiano.„ Appassionato com'è però del teatro, ciò non toglie che seguiti a frequentarlo, salvo poi a notare:

"il teatro Carignano è zeppo pinzo (sic) di spettatori (la sera dell'8 aprile). Ecco il lutto degli italiani in mezzo alla sconfitta ed al disonore!„

Non ostante le sue tendenze democratiche, il Corelli non è favorevole al Ramorino, l'uomo fatale che tradì a Novara (sic), un sedicente democratico che uccise la propria patria, chiamando sovr'essa l'infamia forse secolare di nuova schiavitù.„ E ne registra il 22 maggio la fucilazione, aggiungendo:

"questo generale, che fu una delle principali cagioni della morte d'Italia, morì almeno da uomo coraggioso e forte. Dopo aver preso la benedizione del sacerdote, si levò in piedi con dignità, fece avvicinare il picchetto e, posata la mano sul petto in atto eroico, comandò il fuoco. Cadde colpito da tre palle in fronte.„

Contradittorie, talvolta strampalate, le notizie sulle altre parti d'Italia ove tuttora si combatte,

Roma e Venezia: smentite il giorno dopo quello in cui sono state registrate. Ma delle miserie politiche d'Italia sembra il Corelli in buona parte del 1849 non sentir più tanto profondamente come nella " primavera sacra „ del '48. Lo occupa tutto un amore tempestoso per una francese, certa Elisa, che si fa passare per baronessa, e forse era un'avventuriera: quindi il diario ci riferisce tutte le vicende di quest' amore colle sue bizze, i suoi trasporti, i suoi sospetti, argomenti troppo intimi e troppo vecchi per destare in noi qualche interesse, e complicate per di più con le dimissioni date dal Corelli di revisore al Senato, la soppressione del *Museo*, altre sciagure domestiche dell'infelice letterato.

Lo ritroveremo più temperato nei giudizi, più regolato nella vita, e sempre testimonio utile ad interrogarsi sulle vicende politiche dei suoi tempi, un'altra volta, poichè per questa basta quanto abbiam veduto desumendolo dai primi fascicoli dei diari di questa.... comparsa sul teatro del Risorgimento italiano.

GIUSEPPE ROBERTI.

Antichi Alberghi Veneziani.

Filippo di Commines, ambasciatore di Carlo VIII, entrando il 1495 in Venezia, la *plus triomphante cité* che avesse mai veduta, dinanzi allo spettacolo del Canal Grande, in cui si specchiavano i palazzi, dipinti dai più grandi maestri dell'arte, scriveva come ammaliato: " C'est la plus belle rue que je croy qui soit en tout le monde et la mieulx maisonnée... Les maisons sont fort grandes et haultes et de bonnes pierres et les anciennes toutes peintes; les aultres, faites depuis cent ans, toutes ont le devant de marbre blanc, qui leur vient d'Istrie, à cent mils de là, et encore maintes grant pieces de porphire et de serpentin sur le devant. „

Oggi se il Commines potesse rivedere la più bella strada del mondo, com'egli stesso la chiamava, quanto la troverebbe mutata! Essa par trasformata in una bottega di rigattiere e in una vasta locanda. Centinaia di variopinte insegne d'albergo e di cartelli di negozianti d'antichità sono appesi sulle facciate dei palazzi patrizi, trasformati in alberghi o in negozi di vetri, di mosaici, di moretti di stucco, di merletti e di cento altri oggetti molto industriali e poco artistici.

L'industria del forestiero è fra tutte la più vigorosa a Venezia e il mestiere dell'albergatore il più proficuo. Non credo che il povero Ippolito Nievo avesse ragione di dire che Venezia è destinata a diventare un'immensa locanda, ma, è certo che una parte del Canal Grande è trasformato in un seguito non interrotto d'alberghi. Non bastando più gli antichi palazzi, mirabili per i tesori che vi profusero i grandi artefici della sesta e dello scalpello, si costruiscono nuovi edifizi, esteticamente obbrobriosi, dove il cattivo gusto moderno si unisce in brutta alleanza con il desiderio del lucro. Fra non molto, tra il divino Palazzo dei Dogi e l'elegantissimo palazzo archiacuto dei Nani-Mocenigo, ora albergo Danieli, vedremo alzarsi un immenso dado biancastro, crivellato di buchi rettangolari. Sarà questa una nuova dimora preparata agli ospiti forestieri, che vengono a bearsi nella pace luminosa delle lagune, poetico fascino, che, per dirla con Dante, trasmuta in sogno il pensamento.

Ma la poesia ha oggi confini ben determinati e ristretti, e, come si dice, il *comfort* e i bisogni d'agiatezza della modernità non devono essere sacrificati ai gusti raffinati di una minoranza entusiasta dell'arte. L'arte e l'utile sono tra loro in dissidio, e per l'amore della poesia non si può, almeno in fatto d'alberghi, tornare all'antico. Ah! gli antichi alberghi veneziani! Volete sentire la descrizione che ne fa un bizzarro scrittore del Cinquecento, Tomaso Garzoni, nella sua *Piazza universale di tutte le professioni del mondo?*

Ecco le sue parole:

" Un'hosteria tutta sfessa e smantellata; una camera sbucata, ruinata e sostentata per forza di pontelli, ricetti di topi solamente, un solaro nero come la caligine dei camini, un lastricato di quadrelli mobili, che par i spiriti l'abbian disfatto a posta, le mura spegazzate di mille disonestà e sporcizie, che i forestieri per dispetto, v'hanno scritto per tutto; le tavole più onte, che quelle dei beccari, e tarolate dentro e fuori per la vecchiezza; le tovaglie sporche di vino e di brodo, ove il Re dei Moscoviti fa perpetua residenza; i faccioli rotti e ruinati più che le vele dei marinari; i salini attaccati col filo e con la cera; i bicchieri senza piedi; i boccali col viso rotto; i cucchiari brutti, come le mescole di cucina; i coltelli senza taglio, le forcine senza punte, i sugamani stracciati, come le tele dei ragni; i lenzuoli tutti ripezzati e carichi di brutture; i cuscini puzzolenti, i capezzali pieni di cimici, e insomma tutta l'osteria acclama da ogni parte pidocchieria estrema e infinita. „

Veramente la brutta pittura del Garzoni deve riferirsi agli alberghi più volgari, chiamati *caneve* e *taverne*, destinate alla gente minuta, che in ogni tempo e in ogni paese è condannata ad alloggiar male e a mangiar peggio.

Erano quelli i tempi in cui Venezia accoglieva con splendida ospitalità gli stranieri, che traevano da ogni parte del mondo ad ammirare la maravigliosa città ne' suoi monumenti e nelle sue feste. Alla celebre fiera dell'Ascensione *(la Sensa)* v'era tanto concorso di gente, da superar qualche volta le centomila persone. Dove trovava alloggio tanta gente? I poveri, l'abbiamo detto, nelle taverne celebrate così efficacemente dal Garzoni; ai ricchi e cospicui forestieri non mancavano comodi alloggi, o erano accolti nelle *albergarie*, ossia *fondachi*, che la Repubblica concedeva ai mercanti d'altri paesi (milanesi, toscani, tedeschi, turchi) con facoltà di dimorarvi, di deporvi le loro merci e di governarsi con la propria legislazione, assicurando nello stesso tempo al Governo la riscossione de' suoi diritti, oppure nelle osterie principali, che erano anche chiamate *case*. In occasione di straordinario concorso, con speciale licenza del magistrato, potevano essere ospitati anche nelle dimore private. Particolarmente a San Marco e a Rialto, i due centri più ferventi di vita, si trovavano le osterie, che nel secolo XV erano più di venti, e in tutte, a questo tempo, stalle e cavalli. Sulla piazza di San Marco erano quelle del *Cappello*, la cui insegna si vede appesa alle Procuratie nel celebre quadro la *Processione sulla Piazza*, di Gentile Bellini (1497), e del *Salvadego*, che probabilmente si chiamava così, non per avere l'insegna all'*Uomo selvatico*, ma dal nome del suo primo conduttore. Presso al Molo le osterie del *Leone*, del *Pellegrino*, del *Cavalletto* e della *Luna*, che furono demolite quando si costruì la libreria del Sansovino, e furono trasportate in altri edifici vicini alla Piazza. Ancora sul Molo, accanto al ponte della Paglia, le tre osterie all'insegna della *Serpe*, della *Stella* e della *Corona*. Una legge del 18 aprile 1318 ordinava che le osterie dovessero avere due camere bene addobbate con quattro letti decentemente forniti a *comodità d'ambasciatori*, e tali agiatezze doveano offrire particolarmente gli alberghi presso a San Marco. Per esempio, nel 1496, cinque legati della città di Taranto furono condotti all'osteria della *Serpe*, e in quella della *Corona* nel 1579 il legato della Sublime Porta, che non potè trovare un alloggio privato, per cagion della peste, che allora infieriva.

Altre osterie a Rialto: a San Bartolomeo in corte dell'Orso quella del *Leon Bianco*, e presso il gran ponte quella della *Campana*, del *Bo*, dell'*Angelo*, della *Torre*, della *Donzella*, e finalmente dello *Sturione*, che diede il nome alla calle e fu chiusa il 1511. Di quest'ultima Vittore Carpaccio ritrasse l'insegna nel quadro per la Scuola di San Giovanni Evangelista, che ora trovasi all'Accademia e rappresenta il *Patriarca di Grado che libera un indemoniato.*

Fra le osterie di Rialto merita speciale menzione quella della *Campana*, di cui era comproprietario il famoso cronista Marino Sanudo. Il 10 gennaio 1513, l'edificio fu in parte distrutto dal fuoco, che il Sanudo descrive con la sua ingenua efficacia ne' suoi *Diari*. L'incendio si accese in una bottega di *Tellaruoli qual teniva il Diamante per insegna*, e si propagò presto con grande veemenza. " Et fu sonato campanò a Rialto dove tutti concorsero, sì quelli che avevano volte et magazeni con mercadantie, come li botegieri e altri avevano stabile in Rialto, tra li qual io Marin Sanudo fo missier Leonardo vi corsi per aver parte in l'ostaria di la *Campana*, di la qual traggo il viver mio et paga di fitto ducati 250 (circa it. lire 1000) oltra le boteghe de basso. „

I decreti del Governo ordinavano agli osti di tenere buoni letti e buona cucina, ma gli osti zelanti, oltre al vitto e all'alloggio, offrivano ai clienti anche facili femmine di mal costume, atte ad ogni servizio. Lo scandalo fu tolto da una legge del 22 maggio 1489.

Coll'andare del tempo, le osterie divennero più numerose e più comode, e nel secolo XVIII se ne contavano più di cento.

POMPEO MOLMENTI.

Fot. Galassi e figlio, di Imola.

† Il sen. GIUS. SCARABELLI GOMMI-FLAMINY.

Sabato mattina, nelle prime ore, si spegneva, in Imola, la preziosa esistenza del senatore Giuseppe Scarabelli Gommi-Flaminy. Era nato nel settembre del 1820 da Giovanni, medico distinto, e dalla patrizia Elena Gommi-Flaminy, e nel 1842 aveva compiuto gli studi universitari a Firenze, dedicandosi in special modo alle scienze naturali. Nell'anno 1859, allorquando la rivoluzione trionfava anche nell'Emilia e nelle Romagne e il Governo Pontificio era dichiarato decaduto, fu delegato dai liberali a rappresentare Imola nella Giunta Provvisoria di Governo e poscia eletto Gonfaloniere. Con decreto del governatore Farini del 10 marzo 1860 fu nominato sindaco d'Imola.

Partecipò alle battaglie per l'Indipendenza; appartenne alla Carboneria ed era massone; è morto a 85 anni, e come aveva desiderato e manifestato sempre agli intimi, senza i conforti religiosi.

Dal 1860 al 1866 fu sindaco e membro delle principali amministrazioni. Fondatore dell'Asilo Infantile e della Cassa di Risparmio, fu, per oltre cinquant'anni, presidente amatissimo di entrambi gli istituti. Creato cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1860; ufficiale nel 1864, nel marzo dello stesso anno fu nominato senatore del Regno.

Era membro dell'Accademia dei Lincei e delle principali società ed accademie geologiche d'Europa. Le di lui opere di naturalista e di geologo sono dovunque notevoli, e molte e ricercate le sue pubblicazioni in materia, specialmente quelle sulle ricerche preistoriche, del materiale delle quali arricchì il museo da lui fondato in patria di numerosa suppellettile assai ammirata anche da scienziati stranieri

I funerali, avvenuti lunedì, 30, riuscirono solenni; rappresentavano il Senato gli onorevoli Pasolini Pier Desiderio, Caldesi, Codronchi; la Camera l'on. Costa; il Governo il prefetto di Bologna. Assistevano rappresentanze di tutta la Romagna. Il comm. Paolini, direttore della Cassa di Risparmio, rappresentava S. E. il ministro Rava; avevano telegrafato condoglianze S. M. il Re ed i presidenti del Senato e della Camera.

~ La morte avvenuta il 31 ottobre a Reggio Emilia del barone *Raimondo Franchetti* ha tolto all'agricoltura, allo *sport*, alla beneficenza, all'arte un mecenate cospicuo. Le sue grandi ricchezze — venutegli dall'avo e dal padre, che esercitarono per la prima metà del secolo XIX il servizio della Posta a cavalli (la famosa vettura Franchetti) ed accresciutegli dal suo matrimonio con la baronessa Luisa di Rothschild della casa di Vienna; non lo dispensarono da una laboriosa attività, che il suo temperamento irrequieto, il suo forte ingegno e la sua estesa cultura gl'imponevano. Tutti i suoi estesi possedimenti nel Mantovano, nel Veneto, nel Reggiano, ridusse a poderi modelli, introducendovi le migliorie suggerite dalla scienza moderna e dai progressi tecnici e sociali. Era tra i più intelligenti allevatori di cavalli; introdusse parecchi campioni di puro sangue dall'Inghilterra; le sue razze di Canedole fornivano ottimi cavalli ai nostri ufficiali di cavalleria e d'artiglieria. Importò anche famosi trottatori dagli Stati Uniti e tenne per qualche tempo una fortunata scuderia da corsa al trotto. Altra passione predominante era il teatro: onde in parecchie città dove dimorò assunse l'impresa della stagione lirica, dando spettacoli con munificenza grandiosa. Fu egli stesso l'impresario del figlio suo, maestro Alberto, quando questi si produsse con l'Asrael. Dovunque dimorò, e specialmente in Reggio, rimangono in asili, in istituti varii di carità, traccie durature della sua beneficenza. Aveva 76 anni; lascia un patrimonio colossale, diviso fra i tre figli, Alberto, Edoardo e Giorgio per la legittima, lasciando il resto ai figli nati e nascituri di questi. A Reggio, che per le sue benemerenze avevagli conferito il patriziato, la sua morte è pubblico lutto; e la famiglia interpretando la volontà di lui ha già elargite per pubblica beneficenza 52 000 lire.

ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

MIRELLA.

Togliamo da un bellissimo articolo del *Giornale d'Italia:*

. . . . . Il popolo provenzale è veramente il creatore di “Mirella„ il poema fresco e robusto che da quarantacinque anni rivela al mondo l'anima d'una nazione che è antica tanto e par quasi nuova, così separata avendo vissuta la vita da ogni contatto col modernismo europeo. Il paese ha foggiato i ritmi e le immagini del suo libro: Federico Mistral, come un antico rapsodo, ha costruito le linee organiche di questo libro, e v'ha stampato il suggello della sua individualità artistica.

“Mirella„ torna ora fra noi, vestita del nostro linguaggio. Mario Chini non è stato tanto un traduttore, quanto un rapsodo anch'egli, simile nell'intendimento ai trovatori che per le corti italiane del dugento ricantavano sull'Arno e sul Po i modi imparati sulla Durenza. Poichè ridire italianamente fantasmi e leggende popolari del mezzogiorno della Francia, non è tradurre: è modulare con voce appena diversa una stessa melodia, è come se una sorella minore ripetesse con uguale commozione le canzoni amate dalla sorella maggiore. E l'amore con cui il Chini ha rivissuto gran parte della vita leggendaria narrata dal poeta, il gusto non fallace con cui ne ha inteso lo spirito e penetrata la freschezza, concorrono a che la voce delle due sorelle sia quanto mai una e concorde. Ben venga la fanciulla della Crau, bionda di sole e di gioventù, a ridonarci, insieme con un tenue sapore di grazia cavalleresca, il senso schietto e violento della campagna e del mare.

Per questo solo noi italiani dovremmo amare Mirella. In generale la nostra poesia, anche la maggiore, non sa guardare più con intuizione rapida e pronta le campagne e le montagne, in modo da ripristinare il senso profondo e diretto nell'anima del popolo nostro, sempre più distratto dalla vita agreste verso quella delle città. E nemmeno la nostra poesia è capace di rivelarci il mistero e la bellezza del mare. Non dico che di campagna e di mare non parli; ma l'una e l'altro ella scorge, piuttosto che per la limpidezza del suo sguardo, attraverso le allegorie, i miti, le abitudini mentali del mondo classico, attraverso modi ed immagini già consacrati da una tradizione infiacchita da tanta folla di imitazioni, attraverso metafore ed epiteti che per il lungo uso sono andati perdendo ogni agilità espressiva. Bisogna riamare con cuore semplice e con occhi tutt'affatto nuovi il mare nostro e i nostri campi; senza sottigliezze alessandrine e senza divagazioni mitologiche. Allora saranno possibili quei poemi fatti di sole e di sogni, come “Mirella„. Allora anche da noi “un povero scolare del grande Omero„ potrà cantare con un calore che parrà singolarmente originale una storia così poco nuova come quella d'un amore perduto fra i salci e gli oliveti d'una solitaria vallata.

. . . .

La sincerità e la forza sono le qualità maestre dell'arte mistraliana. Di sincerità e di forza son plasmati i suoi eroi. Mirella per un sacrificio d'amore affronta la rabbia del sole, un lungo e aspro pellegrinaggio al santuario lontano, la malignità della palude che la uccide. Vincenzo, il tessitore di vincastri, osa per virtù d'amore avventarsi contro il rivale Elzeare, l'uomo più forte di Provenza, colui che possedeva e domava a centinaia i tori del Sauvage, terribili a vedersi sulla pianura, più terribili, quando la traversavano a corsa, dei marosi che spazzano il mare. E i vecchi non son da meno dei figli: tutta gente che parla delle guerre che vide come dei raccolti che spera; gente che corse il mare col “bailo Suffreno„ e sa per conseguenza di non essere troppo al disotto dei cavalieri leggendarii che canta.

Con tali elementi poetici, con tanta pienezza di carattere nazionale, il poema di Federico Mistral consegue effetti fantastici di prim'ordine. Uno dei più potenti è prodotto sull'animo di chi legge dalla facilità con cui il poeta muove i suoi personaggi dalle regioni della loro vita a quelle del loro sogno. I due mondi poetici, il reale e l'ideale, non sono contigui, come abbiamo già detto, ma fusi mirabilmente per mirabile arte.

(Qui il critico analizza il canto della rissa, indi conclude:)

Non è arrischiato affermare che dopo Dante e Goethe nessuno seppe animare così in una stessa fiamma poetica, e accordare in un'unità fantastica d'imitabile armonia, i personaggi della realtà ed i personaggi della visione.

MAFFIO MAFFII.

*

.... Io mi auguro che il *cuore*, l'*anima*, il *fiore* del poeta trapiantati in Italia da Mario Chini diano commozioni, inteneriscano, profumino altri cuori, altre anime, altri fiori: e poichè la fatica deve essere stata enorme e infinita la diligenza del traduttore, anche al giovine interprete sia benedizione....

(Dalla *Lega Lombarda*). E. ZANZI.

* * *

IL PONTE DEL PARADISO,
romanzo di A. G. BARRILI.

Anton Giulio Barrili, instancabile produttore di romanzi, ha pubblicato il suo cinquantesimo romanzo, scritto ancor questo con quell'amabile serenità, diremmo quasi colla noncuranza di chi si diletta narrando e sbriglia la fantasia col solo scopo di vedere fin dove essa sappia spingere le sue audacie.

Il nuovo romanzo ha i difetti consueti del fecondo romanziere, ma ne ha anche in modo spiccato i pregi, il che vuol dire che anche questo avrà l'infinito numero di edizioni che ebbero gli altri, nonostante le avversioni dei critici e dei letterati di professione.

Venezia è il teatro del romanzo, Venezia d'oggi, ma non tutti veneziani sono i personaggi che egli muove e fa parlare con naturalezza fluente e in qualche punto con passione.

In particolare notevoli sono i ritratti che il Barrili, con acuta osservazione, riproduce dal vero. La signorina Margherita ci par d'averla incontrata qualche sera in piazza San Marco, a passeggio, quando i caffè sono affollati, e la banda suona al tremolio delle fiammelle dorate del gas. Altri bei ritratti sono il conte Filippo Aldini, ufficiale di cavalleria, e il buon Raimondo Zuliani, commerciante moderno, rigido nel suo studio, ottimo in famiglia, amabile in società.

Insomma il racconto deve considerarsi tra i migliori lavori del romanziere genovese e la sua lettura procura piacevole svago. *(La Lega Lombarda).*

REGISTRATORE "ZEISS"



IMPIANTI COMPLETI

Diversi tipi da L. 0,20 a L. 7,50 ognuno.

MILANO — Via Dante, 7

Telefono 82-66.

Librerie Americane scomponibili - Mobili da Studio
(Chiedere Cataloghi speciali).

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 21

Antica e Premiata Fabbrica **BIGLIARDI** ITALIANI FRANCESI RUSSI

Deposito biglie avorio, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

OLIO SASSO

Pacchi postali di 4 kg. netti
franchi di porto nel mondo.

		AAA	AA	Excelsior
Italia, Eritrea . .	L.	10,40	9,85	11,50
Svizzera, Francia / Austria-Ungheria	»	10,80	10,05	12,—
Rimanenti paesi d'Europa	»	11,30	10,55	12,50

(Listino in 5 lingue per gli altri paesi).

Pagamento anticipato o verso assegno postale.

Esportazione Mondiale di Oli d'Oliva

P. SASSO e FIGLI - Oneglia.



APPARECCHI per PROIEZIONI

Per spettacoli pubblici

Per circoli di divertimento

Per l' insegnamento

Per trattenimenti familiari

Domandare Cataloghi alla Ditta GANZINI & NAMIAS di **M. GANZINI,** *Via Solferino, 29, MILANO.*

GRATIS Catalogo delle **lanterne magiche** ed apparecchi per proiezione semplici e cinematografi per famiglia.

Franco di porto, contro invio di L. 0,50, Grande Catalogo illustrato degli apparecchi di proiezione per professionisti e dilettanti fotografi, Scuole ed Università.

GRATIS dietro richiesta con cartolina doppia, Catalogo generale N. 29, comprendente tutti gli articoli per fotografia.



VATTOVAS BERGAMO
Parrucchiere specialista per signora
Brevet. da S. A. R. la Duchessa di Genova
VENEZIA, S. Moisè, 1471
Specialità in parrucche per Signora - Davanti per fronte - Lavori eseguiti alla più alta perfezione che ottennero le **MASSIME ONORIFICENZE.**
Schiarimenti a richiesta.

Per risparmiare danaro

USATE
i Fornelli a Gas « *Excelsior* »
formanti **l'ultimo progresso** negli apparecchi a Gas per cucinare.

Acqua calda senza spesa - Fiamme verde

Grande economia nel consumo — **Modicità nei prezzi** — **Elegante e pratica costruzione**

C. SIGISMUND

Prezzi correnti illustrati a richiesta
UNICO DEPOSITO:
CARLO SIGISMUND - MILANO
Corso Vitt. Emanuele 38 e TORINO Via XX Settembre 44.



Gradevolissima nel profumo

Facile nell'uso

Disinfetta il Cuoio Capelluto

Possiede virtù toniche

Allontana l'atonia del bulbo

Combatte la Forfora

Rende lucida la chioma

Rinforza le sopraciglia

Mantiene la chioma fluente

Conserva i Capelli

Ritarda la Canizie

Evita la Calvizie

Rigenera il Sistema Capillare

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Parrucchieri.

Deposito generale da **MIGONE & C.** - Via Torino, 12. - **MILANO.** — Fabbrica di **Profumerie, Saponi e Articoli per la Toletta** e di **Chincaglieria** per **Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.**

ANTONIO BELTRAMELLI

I Primogeniti (novelle).

Il Novellatore - Il Re - Il rogo - La campana dell'amore - Le Porte del Cielo - La sciagura - La nave corsara - Il gioco - L'innamorata del Sole - La figlia del Navarca - Il pantano - Dèvila di Gera - L'erba sardonica - La casa del bosco - Le navi dei sette fratelli - Marèja - Vinzador.

Un volume in-16 di 380 pagine: **Lire 3, 50.**

Anna Perenna (novelle).

La nave rossa - La Coronata - La spia - Le figlie di Judèe - Un Dio degli uomini rudi - I ciechi - Il Fauno - Cerbiatta - La tribù - Il dolore - Il vecchio della landa - Il campo delle biscie - L'odio - Comiato.

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.I - Lugo di Vicenza.

RIFIUTATE LE IMITAZIONI

PER I VOSTRI CAPELLI ED I CAPELLI DEI VOSTRI FIGLI. — FATE USO DEL

Vero PETROLE HAHN

ANTISETTICO

Il tesoro della capigliatura

Preparato dal Signor F. VIBERT *Laureato in chimica oggi solo proprietario del* Vero Petrole Hahn di Ginevra

Lyon, 89, Avenue des Ponts

Flaconi di tre modelli in astuccio.

Si trova ovunque

Selleria Inglese e Valigeria Selleria Internazionale

di A. REJNA & C. – *MILANO, Via Dante, 13*

Grande Emporio SELLERIA e ARTICOLI VIAGGIO

Domandare Cataloghi che si spediscono gratis.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 80.000.000 interamente versato.

FONDO DI RISERVA:

Ordinario L. 18.000.000 — Straordinario L. 879.084.89.

SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna Brescia - Busto Arsizio - Carrara - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Vicenza.

LE MIGLIORI TINTURE

MISTURA BROUX

Istantanea

ACQUA BROUX PROGRESSIVA

M^{SON} BROUX – PARIS

10, Rue S. Florentin

Depositario Generale:

Via S. Margherita, 3, MILANO,

e nelle principali Case di Profumerie.

SCALDABAGNO ISTANTANEO A GAS "VITTORIA,,

Il più efficace, elegante e conveniente del giorno.

Acqua pura senza odore nè gusto.

Un bagno caldo in 10 minuti colla spesa di 20 centesimi.

Doccia calda, tiepida e fredda.

Chi vuol persuadersi prima dell'acquisto può vederlo funzionare.

Carlo SIGISMUND

MILANO

38, Corso Vitt. Emanuele.

Deliziosa — Rinfrescante — Assai aderente - Invisibile

LA POLVERE "SATININE,, e di BELTÀ

Rinfresca la delicata pelle del viso spandendo, ma invisibile, su di essa uno strato di vaporoso candore

PROFUMERIA SATININE

MILANO - Corso Vitt. Em., 38

Ditta USELLINI & C.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE

Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

5 Cent

PREMIATE POLVERI PER ACQUA

VICHY DUPRE

Gazosa, Digestiva, Diuretica, Rinfrescante

Commissioni al preparatore

Cav. CAMILLO DUPRÈ — RIMINI

Spedizioni franco.

1 scatola per 10 bottiglie L. 0,65

2 scatole per 20 bottiglie L. 1,15

12 scatole L. 6 —

24 scatole L. 10 —

Adolfo Giannini

PISTOJA

PRODUTTORE ESPORTATORE

VINI-CHIANTI

MUIRACITINA composta di ovolicetina e Estratto di muira Puama. Il più POTENTE RIMEDIO contro l'IMPOTENZA proveniente da Nevrastenia Sessuale, Stringimenti Uretrali ed Esaurimento dell'Organismo. — Assolutamente priva di sostanze nocive. Efficacia constatata con esperimenti su vasta scala da celebrità mediche tedesche. Domandare l'opuscolo ai nostri Rappresentanti per l'Italia:

GEO. BAKER & Co., ROMA, 12, P. delle Terme, 92.

Handelsgesellschaft Noris. Zahn & Cie. Berlino C.

CAESAR & MINCA

CASA D'ALLEVAMENTO e commercio di Cani di Razza ZAHNA (Prussia).

Cani di razza nobilissima d'ogni genere *(cani da guardia, di lusso, di compagnia, da caccia e per signore)*, dal grande alano d'Ulma e cane di montagna al cagnolino da salotto ed al cucciolo. Il grande Catalogo illustrato contiene 50 razze. Fornisconsi pure gratis il prospetto riguardante il nutrimento del cane.

Esposizione propria permanente alla stazione di Zahna.

Medaglia d'oro Parigi 1900.

L'Acqua PHILODERMINE

di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE

è la migliore acqua per testa.

L'acqua PHILODERMINE fortifica i capelli

L'acqua PHILODERMINE distrugge completamente la forfora.

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & Co, Milano

VIA PRINCIPE UMBERTO, 25.

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

JUNIOR

FABBRICA TORINESE AUTOMOBILI

TORINO – Corso Massimo D'Azeglio, 50

TIPI 905: 9 1/2 - 12 - 16 HP.

SONNAMBULA ANNA Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza, scriva le principali domande inviando vaglia di L. 5 al professor Pietro d'Amico Bologna

Fabbrica Milanese di CARROZZERIA

Luigi Belloni e C.

MILANO

Via Sirtori, 1.

SONO USCITI

IL Libro della Notte di Paolo Lioy

Un volume in-16 di 340 pagine: L. 3 50.

Verso il Mistero

Novelle di Cordelia

Un volume in-16 di 400 pagine: L. 3 50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & Cie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Dalle feste di Genova si parla estesamente in questo numero.

Dalle feste di Genova è tornato alla capitale il presidente dei ministri, Fortis, che non si muoverà per ora da Roma, dove lo raggiungeranno presto gli altri ministri ancora lontani dalla capitale. Il Rava è stato a Venezia, a Treviso, a Conegliano, a Brescia, a Gardone, visitando gli istituti dipendenti dal suo ministero ed alcuni stabilimenti industriali: il Majorana ha fatto una ispezione doganale nella laguna Veneta, sui laghi dell'Alta Italia, al confine Svizzero, a Ravenna, a Cervia, ed in altre località del litorale Adriatico: il Morelli Gualtierotti è stato a Macerata, dove il 1.° novembre si è chiusa l'esposizione regionale Marchigiana.

La commissione d'inchiesta sulla marina continua i suoi interrogatori. Si è manifestato qualche screzio fra i suoi componenti: se non verrà appianato, bisognerà aspettarsi due relazioni, una della maggioranza ed una della minoranza. L'ammiraglio Aubry, sottosegretario di Stato per la marina, ha dato le dimissioni da tale ufficio, dovendo fare alcuni altri mesi di navigazione per essere promosso a vice-ammiraglio. Il ministro della guerra ha convocato la commissione superiore per la difesa dello Stato perchè si occupi della difesa di alcuni punti del litorale Adriatico; ed ha stabilito che la chiamata alle armi della classe 1885 avvenga dal 21 al 26 di novembre.

Luigi Luzzatti ha inaugurato il 29 a Cremona un gruppo di case popolari, con un applaudito discorso: lo stesso giorno si teneva un *meeting* per le case popolari a Venezia. Il 30, a Piacenza, il Luzzatti presiedette una numerosa riunione di rappresentati Casse di risparmio, Banche popolari ed Associazioni agrarie, nella quale furono poste le basi di una grande Cassa di credito agrario, che, secondo il proponente, dovrà avere 50 milioni di capitale.

Il 29, ad Ancona, sotto la presidenza del sindaco Felici, si è tenuto un numeroso convegno di rappresentanze delle provincie del litorale Adriatico, per discutere intorno alle difficoltà del servizio ferroviario, create dall'antagonismo fra la Società delle ferrovie Meridionali e le ferrovie dello Stato. Fu approvato un ordine del giorno dell'ing. Jona, presidente della Camera di commercio d'Ancona, con il quale si domanda eguale trattamento di tariffe sulle linee delle Meridionali come su quelle dello Stato, miglioramento del servizio, e doppio binario fra Bologna ed Otranto. La questione del riscatto delle Meridionali è stata abilmente evitata.

A Venezia si è aperto il 25, con un discorso del ministro Rava, il Congresso dei commercianti ed industriali, e nella prima seduta fu discusso ampiamente il servizio ferroviario: un ordine del giorno che constatava la impotenza del Governo ad esercitare le ferrovie, fu respinto con soli 6 voti di maggioranza. Il congresso si è chiuso il 30, dopo avere approvato la istituzione di una Federazione commerciale ed industriale con sede a Roma. A Genova si è tenuto in questi giorni il Congresso di medicina interna. Il 28 e il 29 si è radunato in Bologna un Congresso delle cooperative braccianti, nel quale si è discusso, con molta calma e senza declamazioni politiche, importanti questioni economiche come quelle della disoccupazione e degli orarii di lavoro. Il 29, a Cuneo, si è adunato un Congresso di rappresentanti di casse di risparmio e banche cooperative.

Gli statuti delle nuove organizzazioni cattoliche, compilate dal professor Toniolo, dal conte Medolago Albani e dal comm. Pericoli, sono stati respinti da quasi tutte le associazioni diocesane che li hanno esaminati e discussi. Si dice che Pio X sia molto dolente di questa attitudine presa dal partito cattolico, in conseguenza della quale detti statuti dovranno essere ritirati o modificati.

—

La famiglia reale d'Inghilterra è andata a Windsor, dove riceverà la visita di re Giorgio di Grecia, in forma ufficiale. Il 25 è stato firmato il trattato di arbitrato fra l'Inghilterra e la Danimarca. Lord Roseberry ha fatto un altro discorso

(Continua nella pagina seguente).

politico, mostrandosi poco entusiasta dell'alleanza con il Giappone, ma favorevole all'accordo franco-inglese.

È stabilito che si terrà una conferenza interparlamentare belga-olandese per esaminare la eventualità di una alleanza alla quale sono favorevoli i principali uomini politici dei due paesi. Alla Camera belga, discutendosi le proposte del governo per le fortificazioni d'Anversa, al compimento delle quali occorre una spesa di circa cento milioni, il ministro della guerra ha sostenuto che il Belgio deve essere in grado di difendere la propria neutralità stabilita dai trattati. Il 29, sono state fatte in Svizzera le elezioni generali per il Consiglio Nazionale: non si conoscono ancora i resultati precisi, ma si sa che i socialisti furono battuti in varii cantoni.

La Camera francese si è riaperta il 30, e lo stesso giorno ha approvato con 541 voti contro 5 la legge di amnistia quale era stata approvata dal Senato. Ha poi stabilito di discutere subito i progetti di legge agrari, incominciando il 6 la discussione del bilancio, ed il 7 quella delle pensioni operaie, nelle sedute antimeridiane. Il 31, la Camera ha respinto la mozione del deputato Clagny per la revisione della costituzione. La commissione del Senato per la legge di separazione della Chiesa dallo Stato ha approvato con 12 voti contro 2 la relazione del Lecomte, la quale conclude per l'approvazione della legge tal quale l'ha votata la Camera. Il 29 si è aperto a Chalons sur Saône il congresso del partito socialista unificato. Nella prima seduta fu rivolto un saluto ed un augurio al proletariato russo, invitandolo a dichiarare bancarotta appena ottenuta la vittoria: ma il Jaurès si affrettò a dire che bisogna lasciar liberi i proletari russi, che hanno dichiarato di voler pagare i debiti contratti dal governo dello Zar. Non per nulla la Francia possiede circa tre miliardi di titoli russi!!

Del viaggio del presidente Loubet in Spagna si parla nel giornale.

Appena partito Loubet da Madrid, i ministri offrirono le loro dimissioni al presidente del Consiglio, Montero Rios, che, con le proprie, le rassegnò nelle mani del Re. La crisi latente esisteva già da qualche settimana per disaccordi fra i ministri; scoppiò a causa delle decorazioni distribuite dal Loubet, avendo il ministro della marina, Villanuova, protestato per avere avuto una decorazione di grado inferiore a quella data al ministro della guerra. Alfonso XIII dette a Montero Rios l'incarico della ricomposizione del gabinetto, che è stata fatta con il concorso di tutte le frazioni del partito liberale. Il nuovo ministero è così composto: Montero Rios alla presidenza, Garcia Preto all'interno, Echegarray alle finanze, Guillon agli esteri, Romanones al commercio, Weyler alla guerra con l'*interim* della marina, Eguillion all'istruzione, e Puygcerver alla giustizia.

Il 26 è incominciato l'ostruzionismo ferroviario sulle linee di Stato nella Boemia, ed ora si estende. Il 29, a Budapest, il primo ministro Fejervary, che si presenta candidato alla seconda circoscrizione, ha svolto davanti ai suoi futuri elettori il programma politico del governo, ha ripetuto che la lingua di comando nell'esercito è di competenza del Re, mostrando però che il governo ha trasferito in Ungheria molti ufficiali ungheresi ed ha disposto che le reclute s'istruiscano in ungherese: promettendo poi il suffragio universale segreto e molte riforme economiche.

È stato inaugurato un monumento al maresciallo Moltke a Berlino, in presenza di Guglielmo II, che è poi andato a Dresda a far visita al re di Sassonia. Al pranzo di gala offertogli, l'Imperatore ha fatto un brindisi bellicoso, che ha avuta un'eco in tutta Europa, concludendo esso con "un *urrah!* alle polveri asciutte, alle spade affilate, allo scopo prestabilito, alle forze sempre tese.". A Berlino, le parole imperiali hanno dato occasione a manifestazioni di nazionalismo. Leopoldo di Lippe Biestfeld ha pubblicato un proclama nel quale dichiara che è terminata la reggenza, assumendo egli il trono. La Corte ducale di Gotha si è dichiarata competente nella questione del divorzio di Luisa di Coburgo: la causa fu rinviata al 4 dicembre non avendo la principessa adottato le proposte di suo marito per una composizione.

In una seduta segreta della Camera Norvegese, il 25, fu deliberato che la corona di Norvegia sarà offerta al principe Carlo di Danimarca dopo un plebiscito, che avrà luogo probabilmente il 12. Re Oscar ha scritto il 26 una lettera al presidente dello Storthing svedese, informandolo della decisione di rinunziare alla Corona di Norvegia e dicendo di non credere utile a quel paese di scegliere per Re un principe della sua casa. La lettera termina con auguri di prosperità alla Norvegia, e ringraziamenti ai Norvegesi che gli conservarono il loro affetto per tanti anni.

Il 27, a Sofia, il Petroff, primo ministro, ha aperto la Sobranje invece del principe assente: Ferdinando è ancora a Parigi, dove pare abbia concluso un prestito per la conversione di tutti i debiti Bulgari in un solo al 4 per cento. A Belgrado, discutendosi nella Scupcina l'indirizzo in risposta al discorso del trono, il ministro degli esteri non seppe rispondere per quali ragioni l'Inghilterra non vuole ristabilire relazioni diplomatiche con la Serbia. L'ex ministro Nikolajevic colse l'occasione per dire che, a causa del regicidio, la Serbia è rimasta isolata e non gode più alcun rispetto. Il ministro Cesarevic tentò di rispondere all'accusatore attaccandolo personalmente, ma non distrusse l'effetto prodotto dalle sue parole.

Il Sultano ha rifiutato di ricevere gli ambasciatori, che gli avevano chiesta una udienza collettiva per la faccenda del controllo finanziario in Macedonia. In conseguenza di questo atto, che potrebbe considerarsi un *casus belli*, si è ritornati all'idea di una dimostrazione navale, consenziente anche la Germania: ma le potenze non sono ancora d'accordo sul modo di effettuarla.

Difficilmente si potrebbero riassumere in poche righe gli avvenimenti dei quali è stato teatro in questi ultimi giorni l'impero russo, dei quali si parla nel *Corriere*.

—

Edoardo VII ha conferito al Mikado l'ordine della Giarrettiera. Anderà a portarne le insegne a Tokio un principe reale, forse il duca di Connaught, fratello del Re. A Tokio si è fondata una nuova fabbrica di cannoni, ed il ministro della guerra studia il miglioramento delle razze equine con incroci di cavalli europei, proponendosi che il Giappone possa produrre in pochi anni 500 mila cavalli atti al servizio delle truppe. Anche l'esercito cinese si va trasformando e gli ufficiali stranieri, che assistevano alle ultime manovre, ne sono rimasti meravigliati. Guglielmo II proporrà alle potenze di ritirare dalla Cina i loro contingenti armati. L'ammiraglio americano Train cacciando, con un suo figlio, nel Kuang-hsai, ferì per accidente un cinese: gli abitanti del paese lo disarmarono, presero il figlio in ostaggio, e respinsero la scorta dell'ammiraglio, andata per liberarlo.

Due incrociatori, che scortavano i principi di Galles diretti alle Indie, hanno ricevuto ordine di recarsi nelle acque della Somalia, essendo stato veduto il Mad Mullah ad Illig, dopo avere razziato le tribù circostanti. Il governatore Puttkamer, rimproverato da Guglielmo II per aver dimostrato poca energia nel reprimere le rivolte del Camerun, tornerà presto in Germania: si dice che sarà sostituito dal dott. T. Seitz. A Loanda, gli indigeni si sono ribellati ai Portoghesi, che li hanno ripetutamente sconfitti. Gli Inglesi hanno avuto uno scontro con gli indigeni al Nord-Est del Victoria Nyanza, uccidendone 225.

Il presidente Roosevelt, continuando il suo viaggio nel Sud, a Little-park, nell'Arkansas, fece un discorso contro la cosidetta legge di Lynch. Il 27, giunse a New Orleans, acclamatissimo. Imbarcatosi sul piroscafo *Magnolia* per rimontare il Mississipi, quel piroscafo fu urtato da un altro carico di frutta: il presidente fu leggermente ferito dalla rottura di un cristallo, e dovette passare a bordo dell'incrociatore *West Virginia*, facendo rotta per il golfo del Messico. Secondo notizie ufficiali a Santiago sarebbe tornata la calma: invece, secondo notizie private, i disordini della settimana scorsa si sarebbero rinnovati il 23, ancora più violenti di prima.

Una nave inglese ed una francese, hanno cannoneggiato gli indigeni di Nevaar, una delle Nuove Ebridi, che si erano ribellati.

—

L'incrociatore spagnolo *Cardenal Cisneros* è affondato il 27, in 40 minuti, vicino al capo Finistère, avendo urtato in uno scoglio: l'equipaggio potè salvarsi. Uno scontro ferroviario, fra due treni merci, è avvenuto fra Mortara e Borgo Lavezzaro: alcuni carri rimasero distrutti; nessuna disgrazia di persone. Il mal tempo si è fatto sentire anticipatamente, ed in alcuni paesi d'Europa la temperatura è abbassata straordinariamente, molto più che in Italia. La neve è caduta in abbondanza: a Vienna una vera bufera di neve è durata parecchie ore. In Italia le pioggie hanno fatto crescere improvvisamente varii fiumi.

Il 28 e il 29 si sono ripetute forti scosse di terremoto a Maupo, nel Cile: il 30 nuove scosse a Catanzaro e Monteleone Calabro.

2 novembre.